TORINO
Anno 73 - Num. 13
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni dal N. 40-043 al N. 40-046

LA STAMPA

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-339): Arte Cinematografica - Divertimenti - Onorificenze: L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa, 7, telefoni 42-939 - 53-961. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a suo giudizio ritiene di non pubblicare. Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia Impero Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Tri...

Soltanto a guerra spagnola finita sarà possibile rivedere i rapporti italo-francesi

Le conclusioni dei colloqui di Roma - Ripresa della libertà d'azione se ci saranno nuovi interventi in favore dei rossi - Scambio di cordialissimi telegrammi fra il Duce e il Premier e tra Ciano e Halifax

I NAZIONALI HANNO OCCUPATO TARRAGONA

L'Informazione Diplomatica

La base della politica italiana è e rimane l'Asse - Riaffermato proposito di mantenere la pace

ROMA, 16 gennaio.

L'*Informazione Diplomatica* nel suo numero odierno 26, pubblica la seguente notizia:

Nei circoli responsabili romani si hanno le seguenti notizie autentiche circa l'andamento e la conclusione dei colloqui svoltisi a Palazzo Venezia tra Chamberlain ed il Duce, presenti Lord Halifax e il conte Ciano.

Sottolineata la schietta cordialità dei colloqui, si fa notare che, per quanto concerne i rapporti italo-britannici, non c'era nulla di sensazionale da discutere, dato che tali rapporti sono stati globalmente e particolarmente definiti negli Accordi del 16 aprile, entrati in vigore il 16 novembre, accordi che, da parte italiana, come da parte inglese, hanno già avuto un principio di leale applicazione.

Nel necessario giro di orizzonte si sono naturalmente affrontate talune questioni di carattere generale, e mentre il Primo Ministro britannico ha accennato agli stretti rapporti che corrono tra Londra e Parigi, da parte italiana si è dichiarato nella maniera più formale che la base della politica italiana è e rimane l'Asse Roma-Berlino.

Quanto alla Spagna, il Duce ha ripetuto che gli ultimi Legionari italiani saranno rimpatriati quando altrettanto faranno i rossi e quando sarà riconosciuto a Franco quel diritto di belligeranza che è semplicemente assurdo ancora negargli.

Il Duce ha però aggiunto che se, nei prossimi tempi, ci fosse un intervento su vasta scala da parte dei Governi amici di Negrin, l'Italia riprenderebbe la sua libertà di azione, essendo da considerarsi oramai chiusa e fallita la politica del non intervento.

Circa le relazioni italo-francesi il Duce ha dichiarato che la questione di Spagna ha diviso e divide profondamente i due Paesi e che soltanto a guerra spagnola finita sarà possibile di rivedere la situazione. Nell'attesa non era assolutamente il caso di parlare di arbitrati, di mediazioni, di conferenze a quattro e, meno ancora, a tre.

Si fa osservare nei circoli romani che con ciò cadono tutte le fantasie inintelligenti diffuse dai soliti organi di stampa, secondo i quali l'Italia avrebbe desiderato, anzi implorato, la mediazione inglese.

Altre questioni che furono esaminate, ma non approfondite, furono quelle riferentisi ad una sistemazione dei cosidetti «rifugiati» ebrei ed alla possibilità — in ogni caso remota — di una limitazione degli armamenti.

Quanto al proposito di mantenere la pace in Europa, esso fu espresso con ferma convinzione tanto da parte italiana quanto da parte inglese.

Nei circoli responsabili romani si fa osservare che, dopo l'incontro Chamberlain-Mussolini, ogni pessimismo come ogni ottimismo eccessivo sarebbe prematuro: bisogna lasciare al loro compito gli uomini di buona volontà, che si ripromettono di assicurare l'avvenire dell'Europa, andando nel contempo incontro alle legittime, vitali necessità dei popoli.

I quattro telegrammi

Roma, 16 gennaio.

Il Primo Ministro britannico ha inviato al Duce il seguente telegramma:

«Non posso lasciare l'Italia senza esprimere a Voi personalmente i miei calorosi ringraziamenti e il mio profondo apprezzamento per l'accoglienza riservatami non soltanto a Roma ma durante tutto il corso del mio viaggio sul suolo italiano. Questi sentimenti sono pienamente condivisi da Lord Halifax, ed insieme torniamo in Inghilterra rafforzati nel nostro convincimento nell'amicizia anglo-italiana e nelle nostre speranze per il mantenimento della pace».

NEVILLE CHAMBERLAIN

Il Duce ha risposto:

«Sono stato molto sensibile al cortese telegramma che avete voluto indirizzarmi nel lasciare l'Italia. Nel ringraziarvene vivamente sono lieto di ripetervi che la visita vostra e di Lord Halifax a Roma ha anche in me rinsaldato il convincimento nell'amicizia italo-inglese e la fiducia nel mantenimento della pace secondo giustizia».

MUSSOLINI

Lord Halifax ha inviato al Ministro degli Affari Esteri conte Ciano, il seguente telegramma:

«Prima di lasciare l'Italia, dopo un viaggio che la vostra cortesia ha reso piacevolissimo, desidero ringraziarvi ancora una volta per la magnifica ospitalità che abbiamo goduto durante la nostra visita. Sono rimasto profondamente commosso per la calorosa accoglienza riservatami e prego la contessa Ciano e voi di volere accettare i miei migliori ringraziamenti per tutto ciò che avete fatto per rendere così piacevole il nostro soggiorno a Roma. Sono stato particolarmente lieto di avere avuto l'occasione di partecipare col signor Chamberlain alle conversazioni con il signor Mussolini e con voi e nutro fiducia che queste conversazioni abbiano recato un efficacissimo contributo alle relazioni fra i nostri due Paesi ed allo stabilirsi di più calde relazioni internazionali in Europa».

HALIFAX

Il conte Ciano ha così risposto:

«Vi ringrazio del cortese telegramma inviatomi nel lasciare l'Italia e ricambio i sentimenti che con esso avete voluto esprimermi. Particolarmente lieto che la vostra permanenza a Roma mi abbia dato l'occasione di stringere con voi così cordiali rapporti. Confido che le conversazioni che si sono svolte tra il Primo Ministro Chamberlain e il Duce abbiano per le relazioni tra i nostri due Paesi e per quelle internazionali quei felici risultati che entrambi auspichiamo».

CIANO

Il passaggio da Parigi di Chamberlain

Parigi, 16 gennaio.

Il Primo Ministro britannico reduce da Roma ha attraversato Parigi in incognito. Il treno di lusso di Roma, al quale era stato attaccato in testa il vagone di Chamberlain, è giunto alla stazione di Lione ieri mattina alle 8,10. Chamberlain venne salutato dall'Ambasciatore britannico sir Eric Phipps che salì nella vettura salon del Primo Ministro, col quale ebbe una lunga conversazione, mentre Chamberlain faceva colazione.

Alle 9,45 la vettura venne avviata dalla stazione di Lione alla stazione di Chapelle ove venne agganciata al diretto Parigi-Calais.

Chamberlain accolto a Londra con calorose manifestazioni

Londra, 16 gennaio

Appena sceso dal treno alla stazione di Victoria, Neville Chamberlain tornato da Roma ha detto: «E' stato un magnifico viaggio. Sono stato veramente toccato dall'ospitalità gentile e cordiale del Duce, del conte Ciano e dall'entusiasmo di tutto il popolo italiano».

Chamberlain ha poi parlato delle regioni vedute mentre attraversava la penisola in treno, delle meraviglie italiane e di Roma. Il Primo Ministro appariva colorito in volto e sorridente. Ha stretto calorosamente la mano agli alti funzionari degli Uffici del Primo Ministro e del Foreign Office, e si è trattenuto a conversare sulla banchina con l'incaricato d'affari italiano commendatore Crolla.

Un garofano all'occhiello

Il treno è arrivato con pochissimi minuti di ritardo, alle 5,20 di ieri sera, cosa rara in questa stagione per le coincidenze continentali che debbono fare i conti con gli umori della Manica. Burrasca o nebbia, i vapori non possono mai contare sulla precisione: se un treno arriva puntuale vuol dire che la traversata è stata ottima. A bordo Chamberlain si è trattenuto a lungo sul ponte di comando. Una ragazzina che viaggiava sulla stessa nave gli ha offerto un bel garofano, ed egli è arrivato a Londra con il fiore all'occhiello, particolare che ha subito gettato una nota solare e meridionale, notata dai presenti, e caratteristica per un ritorno dall'Italia. Per l'Italia, per dirla in una parola, il fiore è quello che è l'ombrello a Londra: un richiamo al clima.

Quando ha rimesso piede sul suolo britannico a Folkestone, il Primo Ministro è stato accolto da grandi applausi e da una riunione imponente di folla. Lo spettacolo si è ripetuto a Londra. Quanto l'arrivo alla stazione è stato familiare — il week end è in Inghilterra un imperativo categorico e i Ministri lo passano nelle loro case di campagna o in quelle degli amici — tanto acclamante e affollato si è presentato il percorso fatto dalla vettura del Primo Ministro dalla stazione alla residenza di Downing Street.

Per oltre tre ore una folla di molte migliaia di persone si era adunata ad attendere l'arrivo nella piazza prospiciente alla stazione. Dentro la stazione una folla di autorità e personalità si è fatta incontro al treno speciale levando acclamazioni entusiastiche all'indirizzo di Chamberlain, che ha risposto agitando il cappello e sorridendo. Sceso sulla banchina il Primo Ministro è stato salutato da Sir John Simon, da un numeroso gruppo di deputati della Camera dei Comuni e di membri della Camera dei Pari, dal R. Incaricato d'affari d'Italia, dall'ambasciatore di Francia, dal deputato Hutton presidente del gruppo parlamentare anglo-italiano, da sir Henry Brittain presidente della Società anglo-italiana e da numerose altre personalità. Dopo aver sostato brevemente a conversare col R. Incaricato di affari d'Italia ed altre personalità, il Primo Ministro, attraversata la cosidetta saletta reale, è apparso sulla piazza prospiciente alla stazione per salire in automobile. La folla che l'aveva pazientemente e lungamente atteso affollando la piazza lo ha accolto con un'ovazione altissima che si è prolungata piena di calore e di entusiasmo per alcuni minuti e che è stata giudicata una delle dimostrazioni più imponenti che si ricordino a Londra.

A Downing Street n. 10

Tra sempre rinnovate acclamazioni, il Primo Ministro è salito poi in automobile percorrendo tra due fitte ali di folla plaudente il tratto dalla stazione fino a Downing Street. Le dimostrazioni sono state particolarmente calorose nella Whitehall, la via dei ministri, dove i marciapiedi erano gremiti dalla folla che al passaggio del Primo Ministro sventolava cappelli e fazzoletti inneggiando a lui con calorosissimo entusiasmo. In Downing Street un'altra dimostrazione imponente della folla ha accolto Chamberlain quando è disceso dall'automobile, dove sulla soglia della sua residenza ufficiale, al numero 10, lo attendeva la signora «Annie» Chamberlain. Come è noto, la consorte del Primo Ministro britannico non lo accompagna mai, ne lo saluta alla partenza o lo accoglie quando arriva; preferisce lasciarlo e farsi ritrovare in casa, con un'abitudine che ha del patriarcale. Non si mosse nemmeno per i voli di Monaco e di Godesberg.

Con l'arrivo del Primo Ministro, si è concluso così uno degli avvenimenti più importanti di questo 1939, verso cui gli inglesi guardano con sbalzi anche troppo violenti e troppo frequenti alternative di speranza e di preoccupazione. Chamberlain dovrà affrontare, per ora, alcune questioni di politica interna.

I giornali di questi giorni, forse anche perchè il Primo Ministro era assente, hanno parlato di una minorata concordia in seno ai ranghi conservatori e allo stesso Gabinetto Chamberlain: la preparazione militare è oggetto di serie discussioni: si è addirittura parlato di rivolta nell'interno del Gabinetto, come si ricorderà. Una altra preoccupazione è una certa lentezza che qualcuno attribuisce alla preparazione delle precauzioni antiaeree. I ministri Hore Belisha e Anderson dovranno difendersi vivacemente; anzi hanno già incominciato a farlo, con i propri elettori e con l'opinione pubblica. L'*Express* diceva che dato che il Primo Ministro viaggia tanto, deve fare anche qualche viaggio per l'Inghilterra, occuparsi di strade, di miniere, di zone di intensa disoccupazione. Insomma, Chamberlain avrà molto da lavorare anche per la politica interna.

Dal punto di vista internazionale il suo viaggio a Roma dimostra che egli è stato senz'altro buon profeta. Nel suo discorso al banchetto della stampa estera il Primo Ministro prevedeva: «Quando il visconte Halifax ed io torneremo da Roma, salterà fuori qualcuno a domandare chi è stato il vinto e chi il vincitore nelle conversazioni». Egli aggiungeva: «Non è questo lo spirito con cui ci mettiamo in viaggio».

Tuttavia oggi a Londra i bilanci si sprecano in abbondanza! Il tono che prevale nella maggior parte dei quotidiani è quello di una specie di mortificazione. C'è come un po' di vergogna di essersi prestati al giuoco, attribuito non senza fondamento anche all'interesse dei vari orsi e tori della City di provocare alti e bassi contrastanti e repentini nei giorni scorsi. I colloqui di Roma, si diceva ieri a Londra, sono stati quelli che sono stati, vale a dire una presa di contatto profonda, onesta e generale. Bisogna essere animati da malafede demagogica congenita per speculare sulle aspettazioni esagerate di qualche irresponsabile e gettare poi una drammatizzante doccia di acqua fredda sull'opinione esaltata appositamente in precedenza.

Fu occasione il *Referee* dove è apparso un articolo della signora Tabuis, che prevede per il giorno 30 gennaio l'annuncio che Hitler appoggia le rivendicazioni territoriali italiane, e per il 4 febbraio l'«ultimatum» di Mussolini alla Francia. La pitonessa francese, che trova ospitalità una volta alla settimana sul giornale degli ebrei inglesi, aveva previsto per domani martedì 17 corr. la marcia dell'esercito tedesco sull'Olanda. Incredibile a dirsi, i seri e furbi mercanti della City avevano preso paura del diavolo e i titoli olandesi scendevano precipitosamente.

Il contraccolpo a questa paura e la smentita alle tendenziosità politiche dei giornali vien data nel riassunto settimanale della borsa, là dove si rileva che «le più incoraggianti prospettive provenienti in seguito alle conversazioni di Roma hanno fatto migliorare non soltanto il corso della sterlina, ma, in generale, di tutti i valori quotati in borsa».

Gli altri organi londinesi si limitano a non nascondere un certo imbarazzo per quel che riguarda la situazione spagnola. Le notizie che giungono dalla Catalogna sembran fatte apposta per smentire le previsioni che fino a qualche giorno fa i giornali non esitavano a pubblicare sulla capacità difensiva dei rossi. Secondo i due giornali domenicali Mussolini avrebbe dimostrato a Chamberlain piena fiducia nel successo, entro le prossime settimane, delle forze dei nazionali.

Leo Rea

Il crollo del fronte sud catalano

Tarragona è caduta per l'aggiramento compiuto dall'ala destra nazionale - Il giubilo della popolazione liberata - Anche Reus occupata - Altri 85 Km. di costa mediterranea in possesso di Franco

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Fronte catalano, 16 gennaio.

Cento paesi sono stati conquistati nella giornata di ieri, domenica, dall'Esercito di Franco, che è ieri entrato a Tarragona e a Reus. Il fronte rosso, bucato da più giorni, ma in febbrile lavorio di cucitura, è crollato ed il nemico si ritira abbandonando le pianure orientali della Spagna, i massicci della bassa Catalogna, le sierre ricciute che frastagliano la costa mediterranea, i porti pescherecci e mercantili, le spiagge aristocratiche e operaie, i grassi paesi dell'olivo e del miele e i borghi laboriosi della tessitura e della filatura.

Rapidissima ritirata

Tutto il fronte sud della Catalogna è scomparso, con il raggiungimento di Tarragona e del mare. Il fronte del centro è stato spalancato dalla audacissima spinta dei Legionari delle Divisioni miste che, partite sabato mattina dai paesetti montagnosi a nord di Montblanch, hanno, a marce forzate, raggiunto in due giorni posizioni non lontane dalla strada che va da Cervera a Igualada, la città dei filati catalani.

Non è ancora possibile definire la portata, indicare i limiti possibili di questa vigorosa, rapidissima avanzata. Non è ancora lecito dire se la vittoria definitiva sia veramente imminente, o se una nuova resistenza, come quelle di cui è stata ricca la storia dei primi due anni di guerra in Spagna, sia possibile e attuabile dai rossi oggi disfatti.

Vinta la battaglia del sud catalano, ancora non è detto che essa abbia ad essere l'ultima battaglia. La ritirata rapidissima dei repubblicani verso le linee dell'interno, lascia supporre che il Comando dell'esercito sconfitto, che il governo della vacillante repubblica, vogliano sforzarsi di sottrarre allo sfaldamento il maggior numero possibile di truppe, la maggior quantità dei loro mezzi di combattimento, risparmiare le vite e tentare un'estrema, disperata lotta sulle catene montuose non elevate, non asperrime, che proteggono Barcellona da occidente e da nord, ma che comunque la proteggono — e tra queste sierre sono i macigni giganteschi del massiccio di Montserrat, breve ma formidabile ostacolo ad una truppa che avanza verso Barcellona.

Non è ancora detto, ripetiamo, che la guerra debba finire nelle prossime imminenti giornate.

La portata del successo

Ora si può solo dire che la presa di Tarragona e la fulminea marcia delle forze del settore centrale verso la conca che si adagia fra i massicci di Montagut e di Montserrat, segnano i punti culminanti dell'offensiva nazionale in Catalogna. La battaglia, data dal generale Franco nelle pianure orientali della Spagna ha, dopo ventitre giorni di lotta, spezzata, travolta, stritolata, annullata tutta la prima linea di difesa della Catalogna, imposto la resa di piazze importanti come Tortosa e Tarragona, ravvicinato in proporzioni impressionanti le forze nazionali a Barcellona, sede del governo repubblicano, dato all'Esercito del generale Franco il possesso di una nuova fascia costiera di 85 chilometri sulle rive del Mediterraneo; ma soprattutto essa ha tolto alla massa combattente rossa un contingente di uomini che, per quanto appartenenti alle unità inferiori come efficienza (poichè è opportuno dire che forze notevoli sembrano affrettarsi a prendere posizione sulla linea di difesa prossima a Barcellona) costituiscono tuttavia per l'esercito della repubblica una perdita media oscillante fra i mille e i duemila uomini al giorno, solo in quanto a prigionieri.

Durante le ultime giornate, quelle di sabato e di domenica, è stata ancora una volta l'ala destra dello schieramento nazionale, quella stessa che ha finora compiuto la parte di punta dell'avanzata, che ha eseguito i più audaci e fortunati movimenti, spingendo di colpo la linea divisoria fra i due eserciti ad alcune diecine di chilometri più ad oriente e procacciando alla Spagna di Franco la conquista di tutta la fascia costiera compresa fra Hospitalet, Reus e le sponde del fiume Gayà ad oriente di Tarragona.

Partita all'alba di ieri, quasi senza aver preso riposo dopo la giornata di intensa attività che aveva portato al raggiungimento e alla conquista di Valls, le truppe del Corpo di Esercito di Navarra, che presidiano il settore centrale dell'ala destra, sono scese compatte lungo la strada che conduce al mare, cioè a Tarragona e hanno superato regolarmente i villaggi di Vallmoll e di Garidells, durante la mattinata.

La manovra vittoriosa

Compiuta così un'avanzata di undici chilometri, le colonne si sono separate spostandosi attraverso la pianura collinosa a distanze convenientemente separate. E da poter coprire la linea del fiume Gayà, che scende verso il Mediterraneo a oriente di Tarragona. La conversione a sinistra — abilmente ideata per sorprendere il nemico che si aspettava l'attacco diretto a Tarragona — è stata attuata in modo felice e ha portato al raggiungimento dei paeselli di La Secuita e Pallaresos situati a distanze da tre a quattro chilometri a oriente della strada Valls-Tarragona lungo la quale i rossi prevedevano invece di subire la prova più forte; sì che essi aggirati nuovamente, hanno dovuto all'ultimo momento disporre una precipitosa ritirata.

Certo si è che le truppe combattenti nemiche in quel settore non costituivano il grosso della forza, le quali già avevano arretrato, sentendo e vedendo l'impossibilità di difendere Tarragona, troppo dipendente da Valls, perduta ieri l'altro sera. Ma comunque, le truppe abbastanza rilevanti lasciate a difendere il settore, non hanno potuto continuare la lotta e hanno dovuto rapidamente raggiungere le sponde del Gayà, varcarle con mezzi di fortuna e riparare sulla sponda sinistra del fiume.

Anche Tarrega

Erano le 12,30 quando i primi elementi della V Divisione di Navarra, comandata dal generale Bautista Sanchez, entravano nella città di Tarragona. I rossi erano ormai fuggiti. La popolazione rimasta in gran parte nella città, scendeva festante nelle strade ed acclamava l'Esercito vittorioso. Dietro le colonne della fanteria giungevano gli autocarri dell'«Auxilio sociale», che provvedevano alla prima distribuzione di viveri alla popolazione, che da mesi subisce un razionamento eccessivamente rigoroso degli alimenti essenziali. Nel porto di Tarragona, i soldati hanno sorpreso parecchie imbarcazioni predisposte per la fuga, ma abbandonate all'ultimo momento. Alcuni reparti presero immediatamente posizione sulla spiaggia che si distende da Tarragona verso oriente, fino alle foci del fiume Gayà, a dieci chilometri dalla città, nei paesetti di Tamarit e del Miracolo. Nelle prime ore del pomeriggio, una snella e forte linea di difesa era costituita dalle truppe navarresi sulle sponde del Gayà, lungo la strada da Tarragona a Barcellona, e precisamente al chilometro undici da Tarragona, e al chilometro novanta da Barcellona.

La conquista di Tarragona involgeva necessariamente quella della cittadina di Reus, che rimaneva a retroguardia, ma nella quale erano entrati quasi simultaneamente i fanti marocchini dell'esercito del generale Yague, i quali provenivano dalle montagne raggiunte nella giornata di sabato a nord della città. Le forze navarresi e marocchine si sono incontrate nei pressi di Reus. Tutti i paeselli della spiaggia, compresi tra Hospitalet e la foce del Gayà, sono stati rapidamente occupati. Nella serata di ieri la fascia costiera del Mediterraneo, presidiata dalle truppe franchiste, misurava una lunghezza di 185 chilometri dal paesello di Nules, presso Sagunto, fino a quello di Tamarit, a undici chilometri ad oriente di Tarragona.

Altri movimenti notevoli sono stati compiuti nelle ultime ore della giornata domenicale dalle forze del settore centrale, che si sono spinte fino a una decina di chilometri dalla cittadina di Cervera ed hanno occupato, fra l'altro, i paeselli di Arano, Figuerosa e Tarrega, a nord e a occidente della cittadina.

Riccardo Forte

Franco tra i legionari

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Fronte di Catalogna, 16 gennaio.

L'impeto dei Nazionali è travolgente; i loro progressi sono fulminei. Dalla mattina al pomeriggio, dal pomeriggio alla notte, da un'ora all'altra, il fronte si sposta in avanti, incessantemente, irresistibilmente. Stavolta si ha la impressione che è veramente in moto il rullo compressore.

Il rullo si mise in moto, come sapete, venerdì 23 dicembre al mattino, quando dalla testa di ponte di Seros, la Divisione «Littorio», sulla sinistra, e una Divisione del cosidetto Corpo di Esercito di Navarra, sulla destra, sfondarono contemporaneamente la linea fortificata dei rossi, sulla sinistra del Segre. A sera di quel primo giorno della grande offensiva nazionale, la nostra Divisione «Littorio» era già progredita di oltre quindici chilometri dalle proprie linee di partenza, avendo cioè abbondantemente superata la intera fascia fortificata della difesa rossa.

E questa non è rievocazione di un avvenimento ormai acquisito alla storia; ma una netta smentita che si rivolge a qualche più reputata agenzia e a qualche grosso giornale francese, che pretendeva escludere in questi giorni che fosse stata la Divisione «Littorio» a operare lo sfondamento di Seros. Del resto, in questo caso, più che le mie affermazioni di cronista, valgono gli stessi bollettini ufficiali del Governo rosso di Barcellona, il quale insisteva specificatamente sulla partecipazione dei contingenti della «Littorio» nella violenta azione davanti a Seros, dove era stato rotto il fronte rosso. Ma assai più ancora, ma incontestabilmente a rintuzzare ogni falsa diceria e calunniosa insinuazione, valgono i gloriosi Caduti, di cui la «Littorio» seminò il terreno in quella sua azione, quel terreno primo della nuova conquista. Poi venne la successione ininterrotta delle altre vittorie per tutto il fronte, dal Noguera Pallaresa al basso Segre e al basso Ebro. La linea rossa investita, fracassata, frantumata, travolta. E proseguiva e prosegue questa formidabile marcia in avanti dei nazionali, questa vera e propria corsa alla vittoria. Le truppe marciano con tanta celerità, più che il cronista di guerra con la sua macchina da scrivere. Ma per tornare di un passo soltanto, di un passo indietro nella porzione centrale del fronte, non si può trascurare di mettere in netto rilievo l'importante conquista di Santa Coloma di Queralt, compiuta ieri sera da reparti del Corpo di truppe legionarie. Questo imponente balzo in avanti ha sorpreso e scombussolata la difesa dei rossi. I nostri, con una ardita e svelta azione sono arrivati a sera addirittura sul comando della divisione rossa, che sosteneva la resistenza in questo settore del fronte, la famosa divisione chiamata col nome del comandante Lister.

Questo Lister, come è noto, era già un operaio specializzato di ferriere, il quale, datosi alle armi nell'esercito rosso, ha fatto questa strepitosa carriera, e lo ritroviamo oggi comandante di divisione. Siccome le sue truppe sono composte in molta parte di elementi russi, egli tiene al suo fianco, in qualità di interprete, una russa che si asserisce sia bellissima e che si asserisce sia anche la sua amante, alla quale egli ha conferito il grado di capitano. Così ella veste la divisa di capitano, vive al comando accanto al generale, e tutti la chiamano la «capitana». E ieri sera Lister e la capitana, a Santa Coloma di Queralt, hanno corso rischio imminente di cadere prigionieri dei nostri.

Ora prendete una carta topografica e misurate la distanza in linea d'aria che intercorre tra Lerida e questa Santa Coloma di Queralt, con la cui conquista i nazionali coronarono la giornata di ieri. Da Lerida a Santa Coloma di Queralt intercorrono in linea d'aria 64 chilometri. Ora misurate la distanza, sempre in linea d'aria, che intercorre da Santa Coloma di Queralt a Barcellona. Ancora esattamente 64 chilometri. Constatate che l'avanzata a Santa Coloma di Queralt significa veramente un bel passo avanti da quel 23 dicembre dello sfondamento di Seros, a oggi.

Ieri, nel tardo pomeriggio, mentre appunto reparti del Corpo Legionario erano impegnati nell'ultima fase del combattimento intorno a Santa Coloma di Queralt e stavano già per entrarvi, il generalissimo Franco, col suo Stato Maggiore, si recava al Comando dello stesso Corpo Legionario sul fronte, per portare al generale comandante il Corpo il suo cameratesco saluto e l'espressione del suo più alto e vivo compiacimento per le vittorie conseguite in questi giorni specialmente dai Legionari. Il gesto e le parole del Caudillo hanno suscitato nei Legionari il più compiaciuto orgoglio e fervido entusiasmo.

Mario Bassi

CRONACA CITTADINA

Tre rapporti presieduti dal Federale a Brusasco-Cavagnolo, Verrua e Venaria

La giornata del rapporto del Fascio segna per i paesi una data festosa; le popolazioni accorrono dalle campagne al concentrico e non può la neve il gelo ed il cattivo tempo servire da ostacolo. Così ieri, malgrado la rigidità della temperatura, a Brusasco-Cavagnolo ed a Verrua Savoia sono giunte le genti dei campi anche da lontani casolari per assistere al rapporto del Fascio, dando prova del loro appassionato interessamento alla vita del Partito.

A ricevere il Federale si trovavano a Brusasco-Cavagnolo l'ispettore di zona, l'ispettrice con la Fiduciaria provinciale delle Massaie Rurali, il podestà, il segretario del Fascio con le autorità locali. Egli è stato accompagnato a visitare un interessante impianto per la produzione della cicoria fina da tavola che può essere molto agevolmente esportata. Si tratta di una particolare qualità di cicoria che deve essere piantata in terra speciale in cantina con una data temperatura; naturalmente date le attente cure, il prodotto diviene una vera squisitezza e può essere avviato sui mercati stranieri che richiedono molto di queste prelibatezze.

La bella mostra delle Massaie Rurali è poi stata visitata dal Gerarca che si è soffermato ad osservare le opere esposte, tra cui erano molti gentili lavori di cucito e di ricamo, forti tele tessute in casa e saporiti prodotti di arte culinaria.

Nel salone della Casa del Fascio, stipato di gente, ha poi avuto luogo il rapporto annuale durante il quale il Segretario ha letto una relazione schematica ma densa di cifre e, ciò che più conta, di opere compiute che è servita ottimamente a mettere nel giusto rilievo l'azione svolta. Dopo aver parlato alla folla adunata, e con quale vibrante slancio diremo tra poco, il Federale ha poi visitato la sede del consultorio materno e dell'ambulatorio pediatrico disposti con razionale ordinamento in una villetta, e poi ha lasciato il paese salutato da affettuose manifestazioni di simpatia della folla, dopo aver passato in rassegna lo allineamento delle forze della G.I.L.

Poco dopo a Verrua Savoia il Gerarca, accolto dalle autorità locali ed accompagnato da quelle di zona, ha presieduto il rapporto di quel Fascio presente tutta la popolazione di quel centro. L'adunata ha avuto luogo nel teatro, ove sul palcoscenico era stata disposta una bella mostra di lavori delle Massaie Rurali ed alcuni pregevoli dipinti e disegni di un giovane artista.

Dopo aver osservato quanto è stato presentato con gusto e con grazia dalle donne rurali, il Federale ha ascoltato la relazione del Segretario del Fascio che ha messo in rilievo, oltre che l'opera svolta, l'ardente fede che anima le Camicie Nere di Verrua Savoia sempre pronte ad ogni ordine. Alla folla adunata ha poi parlato il Federale esprimendo gli alti sentimenti patriottici che già prima a Brusasco Cavagnolo avevano entusiasmato la folla degli ascoltatori. Con incisiva improvvisazione egli ha pronunciato delle parole che sono scese direttamente al cuore di queste genti semplici ma fiere soprattutto dell'onore militare; molti tra i presenti [illegible] sono stati combattenti che hanno provato la guerra [illegible]; quindi, quando il Federale ha ricordato le glorie del nostro Esercito, glorie che non possono essere intaccate dalla bavosa attività di certi scrittorucoli d'oltr'alpe, quando ha affermato [illegible] è in tutti, di combattere ancora ove occorra, la folla è scattata in un lungo applauso. Poichè l'Italia è più che mai forte oggi che il segno del Littorio guida il suo cammino secondo la volontà ed il genio del Duce.

Prima di lasciare il paese, il Federale ha visitato la sede del Fascio soffermandosi nei locali del [illegible] ed impartendo direttive per la azione da svolgere, direttive che egli ha voluto render anche più efficaci esprimendo i propri compiacimenti con cameratesche parole di elogio per l'opera svolta.

Nel pomeriggio a Venaria Reale il Federale ha presieduto il rapporto delle gerarchie della quindicina [illegible] che ha avuto luogo nella grande sala-teatro della nuova Casa Littoria.

Ricevuto dall'ispettore di zona che gli ha presentato la forza, oltre duecento persone, il Federale ha fatto ingresso nella sala ed ha ordinato il saluto al Duce. Erano presenti i dirigenti e le dirigenti dei Fasci dei seguenti paesi: Caselle, Druento, Lombardore, Leinì, Borgaro e Venaria, [illegible] Duce.

Il Federale ha voluto anzitutto illustrare la situazione generale della zona, le cui gerarchie egli ha voluto adunare per impartire direttive data anche la particolare importanza di questi centri vicini a Torino. Continuando, il gerarca ha dedicato all'esame di ogni singolo Fascio la sua attenzione ed ha poi detto di alcuni argomenti generali che riguardano [illegible] la costruttiva vita del Partito [illegible] educazione delle nuove generazioni [illegible] per continuare nel tempo le glorie dell'Era Fascista, che è destinata a portare l'Italia a quelle nuove vittorie che sono nel suo destino imperiale.

Una vibrante dimostrazione al Duce ha concluso le parole del Federale, che ha poi lasciato il paese.

SCUOLE DI TORINO

Il Liceo-Ginnasio Cavour

Le antiche origini dell'Istituto - La forza attuale: 830 alunni - Le nuove ampliazioni

Gioventù che studia... E' sempre uno spettacolo simpatico vedere uscire da una grande scuola ragazzi e ragazze a gruppi. Sciamano festosi, invadono improvvisamente un corso od una strada prima quasi deserta e silenziosa, ridono, discutono su quanto si è fatto nella giornata.

Tutti, o quasi tutti, siamo passati per quella strada; ed è con un senso di nostalgia che si guarda quella bella e spensierata gioventù e si ritorna col pensiero a quegli anni ormai lontani, quando la vita era ancora tutta aperta davanti a noi, con le sue illusioni, con i sogni degli anni più belli. Non parliamo delle elementari, quelle son troppo lontane, e dell'Università, ma delle scuole medie, dove non si è più bambini e non si è ancora uomini.

Nel convento dei Carmelitani

Liceo-Ginnasio Cavour. Incominciamo da questo, situato nella bella e sana zona della ex-barriera di Francia e precisamente in corso Tassoni vicino alla casa della G.I.L. Non a caso abbiamo scelto questo Liceo: esso ha origini antichissime, infatti se recente nei suoi attuali locali costruiti nel 1931, il Liceo-Ginnasio Cavour (che ha questo nome per decreto del marzo 1865) si chiamava un tempo Liceo-Ginnasio del Carmine ed aveva la sua sede in via del Deposito — l'attuale via Piave — nel convento dei Carmelitani, eretto nel 1728. In esso si continuavano le antiche scuole medie municipali, legate alle scuole romane fiorenti già nel 1300, e che divennero poi statali colla riforma scolastica del 1729. Durante il periodo napoleonico — e precisamente nel 1805 — nei locali delle scuole del Carmine si trovava sede di uno dei due collegi urbani istituiti in Torino da quel governo, trasformato con la Restaurazione in Regia Scuola e per un ventennio affidato ai Padri Gesuiti e poi in Collegio Nazionale. Primo preside del Ginnasio-Liceo del Carmine fu lo storico Nicomede Bianchi e vice preside quel Da Camin professore di fisica, esule veneto, che fu un grande benemerito dell'istruzione popolare in Piemonte.

Sfogliando le pagine dei vecchi registri, qualcuno già ingiallito dal tempo, quanti nomi insigni, quanti antichi alunni che assursero poi ai più alti fastigi della scienza, della politica: Corrado Corradino, Ettore Stampini, molti altri che oggi occupano posti eminenti nella vita cittadina e nazionale: e Nino Oxilia e Sandro Camasio autori di quell'«Addio Giovinezza» così cara ai torinesi. E tra i maestri di scienza e di vita, Vittorio Cian che vi insegnò lettere. E' in progetto attualmente una adunata degli antichi alunni.

I nuovi locali

Come si è detto il «Cavour» passò nella nuova sede nel 1931. I nuovi locali sono tra i migliori delle scuole italiane, ma attualmente angusti, specialmente il cortile nel quale, quando il tempo lo permette, sciamano per qualche minuto di ricreazione le scolaresche ginnasiali. E questo si comprende, quando si dirà che i locali furono progettati e costruiti per accogliere 400 alunni mentre già nel 1935 erano 600, 700 nel 1936 ed oltre 800 dal 1938 in poi. L'attuale attivo preside, il prof. Vittorio Berardo [illegible] ottenendo che i locali venissero ampliati per l'aumentata popolazione ed ora procedono i lavori per la costruzione di quattro nuove aule e di nuovi spogliatoi.

La forza attuale del «Cavour» è costituita da 830 alunni e precisamente 480 ragazzi e 350 ragazze, vale a dire tre ginnasi interi ed un quarto iniziato con il corso inferiore; per completare tre corsi liceali manca per ora una sola classe. Il «Cavour» è il vero classico, però l'insegnamento scientifico vi ebbe sempre alte tradizioni tanto che sono cari al ricordo degli antichi alunni i nomi di Salvadori, di Wiesenhoff, Rodolfo Bettazzi, Ezio Crescini ed altri. Ogni anno molti alunni di questo liceo si iscrivono infatti alle facoltà scientifiche, affermandosi nobilmente.

Nello spazioso atrio luminoso due lapidi ricordano alle nuove generazioni il sacrificio degli antichi compagni per un ideale nobile e alto. Una è per gli alunni caduti in guerra; sono cinquantun nomi di eroi; l'altra per [illegible] per l'Italia nuova [illegible].

G. T.

Il gen. Gabbiati a Bardonecchia

Ieri ha transitato da Torino il generale Gabbiati, Ispettore della Milizia universitaria, diretto a Bardonecchia, dove ha presenziato alle gare di sci della «Prima Edizione Femminile del Piemonte», ed ha ispezionato il centro della Coorte Universitaria di Pavia.

La conversazione Arcangeli all'Università

Questa sera, alle ore 21.15, avrà luogo nell'Aula Magna della R. Università, l'annunciata conversazione del camerata prof. Alcosta Arcangeli, sul tema: «La scienza del problema della razza in funzione dell'autarchia spirituale della Nazione».

Alla conversazione, organizzata dalla Sezione Provinciale Torinese dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista — d'intesa con il Magnifico Rettore, con la Federazione dei Fasci e con il R. Provveditore agli Studi — sono invitati con le Autorità e le Gerarchie, tutti i camerati. L'ingresso è, come sempre, libero e gratuito.

La settimana antiblasfema

Nella chiesa di S. Barbara si è chiusa ieri la Settimana antiblasfema che ha avuto l'appoggio delle autorità cittadine.

Nel Salone de «La Stampa»

Le cine-fotografie di Vittorio Zumaglino

Lavoratore instancabile nel campo che si è proposto di approfondire quanto più può e di sfruttare al massimo nelle sue varie risorse, Vittorio Zumaglino, coi 100 saggi che da stasera espone nel salone a pianterreno de *La Stampa*, si fa anzitutto notare come uno dei pochissimi fotografi che abbiano perfettamente compreso le sempre nuove possibilità della camera oscura. Vogliamo dire, per intenderci, che dal concetto alquanto semplicistico racchiuso nel binomio fotografia-pittura egli sta decisamente orientandosi verso un complesso di ricerche e tentativi espressi dal binomio fotografia-cinema. I suoi recenti volumi *Cento istantanee* e *Cervinia*, le sue già assai impegnative mostre degli anni scorsi, la sua stessa attività svolta per incarichi ministeriali, rappresentano tappe ormai per lui superate. Ciò che soprattutto oggi lo interessa sono i rapporti fra la fotografia e cinematografia, e quanto ora egli espone vuol essere il punto di unione fra queste due forme di riproduzione meccanica della realtà visiva, fra l'immobilità del negativo fotografico ed il movimento proprio del film. Questa è la novità dell'orientamento dello Zumaglino, questa è la particolare curiosità della sua mostra. Dar mobilità alle [illegible] statiche, studiare tipi e maschere umane sempre tenendo d'occhio le possibilità d'una loro efficacia espressiva sullo schermo, «inventare» tagli originali, seguire con successivi scatti d'obiettivo i vari mutamenti — nel giro di pochi istanti — d'una fisionomia, è quanto costituisce l'attuale studio dello Zumaglino. Un ritratto di bimbo o di ragazza non è per lui — lo si vede chiaramente — che il principio di un'azione mimica che si immagina continuata nel tempo e nello spazio, e cioè sulla bobina del cinema; un oggetto fotografato secondo un dato scorcio od una data luce, presuppone la ripetizione successiva di quest'oggetto, in una serie d'immagini che suggerisca il movimento; e se poi egli fotografa un cielo, anche questo cielo è più la visione di un fotogramma che non quella di una semplice istantanea-ricordo.

A parte queste intenzioni, la fotografia è quasi sempre eccellente: basti guardare alcuni «momenti» di Govi, di Tofano, di giovani attrici per convincersene: piani studiati e resi con sicurezza invidiabile, tonalità di grande ricchezza, espressività efficacissima. Nell'arte dello Zumaglino il «trucco» (base insostituibile della cinematografia) è sfruttato con trovate originali: da un medesimo negativo, con tagli accorti, egli ottiene delle realtà fisionomiche che paion derivate da fotografie tutte diverse. E le doti d'intuito e di osservazione sono poi evidenti in quasi tutti i saggi.

Vittorio Zumaglino ci mostra dunque un nuovo indirizzo della fotografia degno di molta considerazione. Quel minuscolo giocattolo ch'è la macchina fotografica, nelle sue mani diventa un arnese destinato a possibilità assai lontane e diverse da quelle per le quali fu inventato e perfezionato.

mar. ber.

UNA SUGGESTIVA E GENTILE CERIMONIA

La benedizione dei colombi viaggiatori nella ricorrenza di Sant'Antonio

Un magnifico stormo di ottocento volatili sopra piazza San Carlo

I piccioni prendono il volo

Nell'angolo della piazza San Carlo che fronteggia la chiesa, una folla tipicamente domenicale faceva [illegible] nel pomeriggio di ieri attorno ad alcune [illegible] di gabbie, grandi e piccole, di quelle usate per portare i polli al mercato. Invece di polli però si trattava di colombi viaggiatori, affidati dagli allevatori della nostra città alle due società «La Torinese» e «Dalmazzo Birago» per la benedizione nella ricorrenza di Sant'Antonio.

Le gabbie contenevano complessivamente circa ottocento colombi, dei quali metà provenienti da una colombaia militare, e metà dalle colombaie private. Erano presenti numerosi soci dei due sodalizi con i rispettivi presidenti signori Candido Viberti e Giuseppe Benelli, e due sott'ufficiali di fanteria con alcuni soldati, oltre molti allevatori. Un ragazzo recava il gagliardetto del Gruppo locale della Federazione Colombofila Italiana. Vivissima era l'attesa per la liberazione dei graziosi volatili, di specie e di colori diversi, che, pigiati nelle gabbie, erano certo altrettanto ansiosi di potersela cavare soltanto con la paura.

Alle 15 in punto dalla chiesa di San Carlo è uscito il curato Padre Benizio Botta, che vestito dei paramenti sacri e accompagnato da un chierichetto, si è fatto avanti in mezzo allo spazio lasciato libero dalla folla, ed ha impartito ai colombi la benedizione. Dagli sportelli e dalle gabbie sono stati subito dopo tolti i paletti, e al «via» pronunciato da uno dei sott'ufficiali, gli sportelli stessi si sono spalancati. Allora, senza bisogno di incitamento, i colombi hanno preso l'apertura d'infilata, e in un baleno si sono levati sopra la piazza dirigendosi in massa compatta verso il lato superiore. Giunto all'altezza di via Roma, lo stormo magnifico ha piegato verso via Maria Vittoria ed è sembrato che si abbattesse contro la torre del nero Palazzo dell'Accademia delle Scienze; ma è invece ritornato in volo sempre più largo, fino a che i colombi viaggiatori, orientatisi e presa quota più alta, sono scomparsi dagli sguardi della folla.

A gruppi o isolate, le belle bestiole sono tornate alle loro colombaie, dove nel loro linguaggio si saranno forse comunicate le impressioni della strana e per loro inspiegabile avventura.

Il raduno della «Dante Alighieri»

La medaglia d'oro all'avvocato Pavesio

Nel salone di Palazzo Lascaris si è tenuta ieri mattina l'assemblea annuale del Comitato torinese della «Dante Alighieri». Da Roma era giunto per parteciparvi il segretario generale della società, dott. Filippo Caparelli, e con i numerosi soci erano presenti i senatori Cian e Di Bernezzo, uno dei vice-Federali, il R. Provveditore agli studi, oltre numerosi presidi, professori, studenti e signore.

Il presidente avv. comm. Carlo Pavesio, dopo il saluto al Duce ordinato dal rappresentante del Federale, ha svolto la relazione morale e finanziaria, che documenta l'intensa opera ed i risultati conseguiti dal Comitato, ed ha quindi ceduto la parola al Segretario generale, assicurandolo che l'azione sarà condotta con sempre maggior vigore per il raggiungimento delle alte finalità assegnate all'Ente dal Regime.

Il dott. Caparelli, dopo aver reso omaggio al Comitato che è fra i primissimi di tutta Italia per il fattivo contributo arrecato all'attuazione del programma della «Dante» nel mondo, ha fatto una importante ed interessantissima comunicazione sull'attività sociale compiuta, impartendo le direttive per l'opera futura. Infine, tra insistenti applausi, ha consegnato all'avv. Pavesio la medaglia d'oro di benemerenza assegnatagli dal presidente generale on. Felicioni.

I premi della Fondazione Fornaca ai giovani della Fiat

Anche quest'anno, ricorrendo l'anniversario della morte del compianto Ing. Guido Fornaca, sono stati distribuiti alla Fiat i premi della «Fondazione Fornaca», istituita in memoria di lui dal fratello Gr. Uff. Prof. Luigi Fornaca per i figli di operai e impiegati di ogni azienda del Gruppo Fiat che più si siano distinti nelle scuole professionali.

Come di consueto, la premiazione — che ha avuto luogo ieri nella sala del Consiglio alla Fiat, presenti i premiati, una sessantina, e loro parenti, ha rinnovato la occasione a rievocare la nobile figura dell'Ing. Guido Fornaca, a sempre vivo insegnamento dei giovani che il Fascismo educa virilmente per il lavoro e per la grandezza della Patria.

Una festa al Mauriziano

La grande attività dell'Ambulatorio per l'infanzia

Ieri per la ricorrenza di San Maurizio, nell'Ospedale Mauriziano si sono distribuiti doni in denaro, indumenti e giocattoli ad un centinaio di bambini frequentanti l'Ambulatorio e Consultorio per l'Infanzia ed alle famiglie del personale degli infermieri. Alla funzione [illegible] per la Fiduciaria dei Fasci Femminili, la signora Martiny-Morionda; il medico provinciale comm. prof. Garofani, il vice Preside della Provincia, medici, assistenti, delegate del Gruppo Scaraglio, signore, [illegible] ed una folla di mamme con i loro bambini.

Il Direttore generale dell'Ordine Mauriziano prof. Domenico Lanza pronunciò poche parole comunicando cifre eloquenti sul progresso del fiorentissimo Ambulatorio e Consultorio che l'Ordine Mauriziano in attuazione della sua attività sociale raccomandata dal Regime per la Maternità ed Infanzia, da sette anni fa funzionare con l'opera efficacissima del dottor Reano e del suo assistente dottor Ravera. Le visite ai bambini in questo periodo hanno raggiunto ormai il numero di trentamila.

Baruffe in famiglia

Sabato si presentava all'Ospedale di San Giovanni a farsi medicare di contusioni alla spalla ed al torace l'operaia Livia Rosseralo. Essa dichiarava di essere stata percossa cinque giorni prima dal cognato in conseguenza di una disputa familiare. Ieri, allo stesso ospedale, si recava il padre della Rosseralo, a nome Olivo, di 55 anni, accompagnato dall'altra figlia Celestina, di 27 anni, anch'essa operaia. Padre e figlia aveva riportato contusioni e ferite nella stessa zuffa [illegible] del congiunto, rispettivamente genero e cognato, che quel giorno distribuiva schiaffi, pugni e calci.

Seguendo la Cronaca

da BIANCHI

Per la casa e la cucina

Posateria cromata e in acciaio inossidabile. Coltelleria da cucina e da tavola. Port'antipasti. Copriformaggio. Tagliatartufi.

Servizi di bicchieri; servizi per liquori; per ciliegie, macedonia, mescolanze (cocktail), bibite, gelati e frutta. Bicchierame, coppe e coppette. Orologi per cucina.

Servizi di piatti; servizietti per bambini. Servizi da caffè, da tè e da frutta. Tazze, piatti e scodelle. Articoli in porcellana organica. Porcellane per tutti gli usi. Piatti speciali per bambini. Vasetti in metallo, in legno, in vetro. Barattoli in vetro e in ceramica per cucina.

Ingresso libero

dalle vie XX Settembre e Viotti

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. Benassi-Ferrati) — Ore 21.15: «La via maestra», di F. Lonsdale (prezzi popolari).
ALFIERI (Comp. Spettacoli Errepi n. 2) — Ore 21.15: «La vedova allegra» di Lehar (prezzi popolari).
ROSSINI (Cav. Cambieggio): 21.15 Riv. «L'Un torinese a Tetouan» di Ponchet.
IMPERIALE 17; 21: Danze. S. Carlo 1.
DAY: Lezioni - Danze, ore 17 e 21.
DE LAUDE DANZE 21.30 Nido Luminoso.
GALLERIA MARTINA, P. Castello 19: Mostra Pittore G. Guarlotti: 15-19.30.
GALLERIA LOMBARDI, P. Castello 20: Mostra Bruno Beltramo: 15-19.30.

MAFFEI ore 17 e ore 22

«Brigata Gloria» fantasie d'arte; «Donne, sorrisi e piume» rivista.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: Il principe Aslan (Landon-A. Nardal a colori, con Sabù.
AMBROSIO Convegno dei 5 (Me. Leciani) e «Los novios de la muerte» (Luce).
CORSO: «Adorazione» (Hunt-Hopkins) e «Los novios de la muerte» (Luce).
AUGUSTUS: «Mamadolce e i 7 nani».
CHIARELLA: «Notte gialla» e grande Compagnia d'arte varia Bonos.
V. EMANUELE: «Scafandro infernale» Varietà: «Donne, ritmi e maschere».
BALBO: «Mitsuco» la figlia di un Samurai e «Ridolini pugilista».
IDEAL: «Amicizia» (Merlini, Besozzi, Viarisio e Comp. Riv. A. M. Bossena.
STATUTO «Fucilieri marina sbarcano» e «Famiglia Pluto» a colori (Disney).
ALPI: «Il diavolo è femmina» Var.
NAZIONALE: «L'ombrello verità».
MAFFEI: «La donna nuda» e Rivista.
MASSIMO: «L'ultima pedina» (M. Denis) e «Solo contro tutti» (avventura).
ELISEO: «Elisabetta d'Inghilterra».
COLOSSEO «Fiamme in Oriente». Segue «Isola dei baci» cart. col. - Inter. L. 1.
ITALA: «L'argine» Luisa Ferida.
TORINESE: «Il segreto di Yoko».
OLIMPIA «Fuochi d'artificio» Nazzari.
PIEMONTE: La provinciale a Budapest (romanzo) e Cavaliere pentagia, avv.
Radium: Mille dollari al minuto. Var.
FORTINO: «Fuoco» e Varietà.
V. Veneto: L'inaffferrabile sig. Barton.
IMPERIALE: Voglio vivere con Letizia.
PRINCIPE «Hollywood» James Cagney.
SAVOIA «E' nata una stella» a col.
REX: «Il mastro di posta» con Harry Baur e Georges Rigaud. Prima.

Da oggi al CORSO e AMBROSIO

oltre i programmi: *la prima inchiesta giornalistica condotta attraverso il cinema da G. G. Napolitano e Romolo Marcellini*

LOS NOVIOS DE LA MUERTE

(I fidanzati della morte)

Vasto documentario sull'Aviazione Legionaria che nei cieli di Spagna dà quotidiane prove della sua audacia eroica. Ed. *Era Film-Luce*.

Oggi al BALBO

MITSUCO

il più affascinante e poetico film eseguito al Giappone, con interpreti di grande valore: la sedicenne

Setsuko HARA

la soave e delicata rivelazione nipponica, scelta tra diverse centinaia di concorrenti;

Isamo KOSUGI

il più popolare attore del Nippon;

Sessue HAYAKAWA

un attore famoso, che in questo lavoro dà forse la più ampia misura del suo valore artistico.

Farà parte del programma:

RIDOLINI PUGILISTA

ritorno allo schermo (con l'aggiunta del parlato) di una gioconda interpretazione del predecessore dei Laurel e degli Hardy. Queste esumazioni ottengono ovunque grande successo di curiosità e di ilarità.

La morte del Presidente del Comitato di Croce Rossa

Nella notte dal sabato alla domenica è morto il grand'uff. prof. G. B. Boccasso, presidente del Comitato provinciale della Croce Rossa Italiana. Questa carica il prof. Boccasso ha tenuto con appassionata attività per ben 15 anni e a lui si deve la creazione all'Eremo di Lanzo del primo luogo di cura preventiva, antitubercolare, colonia elioterapica che ha avuto sempre maggiori sviluppi e perfezionamenti, inquadrandosi nella campagna antitubercolare quale prezioso apporto della Croce Rossa. Sempre in questa qualità di presidente del Comitato di Croce Rossa il prof. Boccasso ha dato impulso alla creazione delle squadre di pronto soccorso, di bonifica e tutta l'attrezzatura riferentesi alla protezione antiaerea. Per molti anni fu anche presidente dell'Ospedale Infantile Regina Margherita e nel periodo postbellico, prevenendo impellenti necessità, riuscì a raccogliere le somme necessarie e ad attuare il progetto di creare la clinica pediatrica ancor prima che sorgessero le cliniche alle Molinette. Fra le altre cariche ebbe anche quella di presidente dell'Ordine dei Medici. Il prof. G. B. Boccasso godeva di grande notorietà, e raccoglieva un plebiscito di affetti e di simpatie.

I funerali avranno luogo oggi alle 15,30, partendo dall'abitazione dell'estinto in corso Oporto 21.

Colta da malore. — Mentre transitava in piazza Castello all'imbocco della via Pietro Micca il venditore ambulante Francesco Ferro fu Giovanni di 56 anni è stato colto da malore e si è accasciato al suolo. Al vecchio ospedale San Giovanni dove è stato subito accompagnato è stato ricoverato in osservazione.

Investito da un autocarro. — Il manovale Lorenzo Delfoi di 60 anni, avendo bevuto più del necessario, percorreva ieri sera la via Cigna a zigzag, quando all'imbocco di corso Cirié veniva urtato da un autocarro, al cui autista ben difficile era stato evitare di [illegible]. Accompagnato alla vicina Assistenza Martini per essersi medicato di una ferita alla faccia [illegible].

Un pilastro crolla per il gelo e uccide un manovale

In via Macedonia, regione Paradiso, dove è una casa in costruzione, il manovale Luigi Fortis fu Pasquale, di 34 anni, si adoperava ieri [illegible] insieme a dissestare un pilastro di cemento e già aveva tolte le assi quando d'un tratto il pilastro stesso crollava abbattendosi sul disgraziato manovale. Il Fortis non aveva tenuto conto che in causa del gelo di questi giorni il cemento non poteva aver fatto presa. Tratto di sotto le macerie e portato con auto pubblica all'Ospedale Martini, lo sventurato vi giungeva cadavere. La morte è stata constatata dal dottor Ricca. Poco dopo si presentava all'Ospedale la vecchia madre del Fortis. Fu una scena di indicibile strazio quando la poveretta si trovò in presenza del cadavere del figlio.

Sdrucciola, cade si frattura e muore

Un vecchio signore, Angelo Forchesi di 85 anni, passando in via Porta Palatina, sdrucciolava, cadeva, si fratturava il piede destro e subito veniva trasportato all'Ospedale delle Molinette. Il fatto è avvenuto quasi un mese fa, si riteneva che il vecchio signore fosse già sulla via della guarigione quando per sopravvenute complicazioni moriva ieri mattina.

Deriso e bastonato

Imprese di giovinastri avvinazzati

Alle due e mezzo si presentava all'Ospedale di San Giovanni per farsi medicare di una ferita lacero contusa alla fronte con conseguente ematoma e di una ferita al collo l'elettricista Giuseppe Fiesol, di 37 anni. L'operaio, che era in preda a vivissima agitazione, ha raccontato che, in compagnia di alcuni amici e della sorella Rina, era andato in una bottiglieria di via Barbaroux, nei pressi della sua abitazione. Nel locale vi erano alcuni giovinastri che alla giovane donna cominciarono a rivolgere frasi tutt'altro che castigate. Il Fiesol, indignato, protestò e gli altri risposero beffeggiandolo quale paladino del buon tempo antico. Nè si accontentarono di deriderlo, ma quando lasciata l'osteria stava per raggiungere la porta di casa, si trovò nuovamente di fronte a quello che sembrava il caporione della comitiva il quale, senza dir «guardati», cominciò a picchiarlo.

Bollettino demografico	
15 gennaio 1939-XVII	
Nati vivi	20
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	18
Matrimoni trascritti	—

Stato Civile di Torino

15 gennaio 1939-XVII

Della Rossa Santa v. **Bonin**, a. 78, di S. Giorgio della Richinvelda, casalinga, via Vanpasca 4 — **Luciano Teresa** v. **Vottero**, a. 75, di Pancalieri, s. [illegible], via Montevecchio 3 — **Costanzia di Costigliole Francesco** fu Felice, a. 48, di Milano, commerciante, corso Reg. Margherita 151 — **Borsetti Carolina** di Giacomo, a. 19, di Torino, impiegata, corso Giulio Cesare 31 — **Marco Francesca** v. **Cona**, a. 70, di Borgiallo, casalinga, via Galvani 10 — **Musso Maria** v. **Notta**, a. 77, di Sciolze, casalinga, via Franco Bonelli 3 — **Di Mauro Palma** v. **La Rosa**, a. 70, di Catania, casalinga, via Avigliana 14 — **Fasciola Stefano** fu Bartolomeo, a. 65, di Lampuro, esercente, corso Regio Parco 147 — **Perusco Cosimo** fu Giuseppe, a. 79, di Brusasco-Cavagnolo, pensionato, via Giacinto Collegno 25 bis — **Angiola Giuseppe** fu Nunzio, a. 63, di Santeramo in Colle, commerciante, via Giuseppe Massari 359 — **Fosa Antonio**, a. 34, di Torino, operatore cinema, via Madama Cristina 69 — **Gobernardi Francesco** fu Antonio, a. 84, di Sant Benigno Canavese, pensionato, via Pinasi 13 — **Boccasso** grand'uff. prof. **Giovan Battista** fu Giuseppe, a. 74, di Castelspina, medico chirurgo, corso Oporto 21 — **Tresso Rosina** fu Michele, a. 75, di Torino, casalinga, via Bonelli 15 — **Lombardi Ernesto** fu Luigi, a. 32, di Cellamonte, muratore — **Risso Marianna** m. **Sartori**, a. 69, di Bevello, casalinga.

Oggi alla radio

I PROGRAMMA: Ore 7.45: Ginnastica da camera — 8, 13, 14, 17, 20, 23: Giornale Radio — 9.45: Trasmissione musicale dedicata alle scuole Medie — 10.30: Trasmissione per le scuole Medie — 11.30: Musica varia — 12.30: Dischi — 13.15 (ca.): Concerto della Banda dei RR. CC. diretta dal M.o Luigi Cirenei — 14.15: Borsa — [illegible]: Lezione per allievi marconisti — 16.40: La camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane — 17.15: Concerto del pianista Alfonso Del Bello — 19.10: Comunicazioni della R. Società Geografica — 19.20: Dischi — 19.40: Lezione di Tedesco — 20.20: Commento ai fatti del giorno — 20.30 (ca.): Dischi — 21: Musiche Napoletane dirette dal M.o Armando La Rosa Parodi — Nell'intervallo: Conversazione di Giuseppe Adami — 22.30: Fotografie di Meme Padovini — 23.15: Musica da ballo, diretta dal M.o Angelini — 23.55: Previsioni regionali del tempo.

II PROGRAMMA: Ore 13: Dischi — 13.30: Orchestra d'archi di ritmi e danze diretta dal M.o Tito Petralia — 14: Dischi di opere — 14.30: Giornale Radio — 19: Musica varia — Asterischi e curiosità — 19.30: I Gai Campagnoli — 20.20: Commento ai fatti del giorno — 20.30: «Le penne del pavone», di Oreste Poggio — Indi musica da ballo.

III PROGRAMMA: Ore 21: Varietà, Orchestrina diretta dal M.o Filippini — 22: Sul fronte della Radio — 22.15: Concerto del violinista André De Ribaupierre — 22.45: Musica da ballo, Orchestrina diretta dal M.o Angelini — 23.55: Previsioni del tempo.

LIRICA - **Lilla**: Ore 21: «A casa del dottore», operetta di M. Linglin - **Radio Parigi**: 21.30: Trasmissione dall'Opéra. — **PROSA** - **Nizza**: 21.30: «L'appel de la gloire», di Molière; «Il malato immaginario» di Molière.

Cento anni fa

Il «toson d'oro» a Radetzky... alla prima occasione

AUSTRIA

Vienna, 31 dicembre.

E' stato tenuto ieri, negli appartamenti di S. M. l'Imperatore un capitolo dell'ordine del Toson d'oro, nel quale il principe Federigo, figlio dell'arciduca Carlo, e il già cancelliere di Ungheria conte Fidel Palffy hanno ricevuto l'investitura. Più di 20 cavalieri dell'ordine hanno assistito a questa cerimonia. Si dà per certo che il feld-maresciallo conte Radetzky, il conte Hardegg ed il gran maestro Langravio Furstenberg, saranno nominati cavalieri ancor essi alla prima occasione.

(Dalla «Gazzetta Piemontese» del 16 gennaio 1839)

L'OROSCOPO

Amabilità, dolcezza, bellezza nel primo mattino: la Luna è in congiunzione con Venere. Ma la Luna cadrà tosto in dissonanza dal Sole: disaccordi, disarmonie, indecisioni. Nel pomeriggio, la Luna, in trigono con Saturno, favorirà le occupazioni profonde e ardue. Serata non buona per un sesquiquadrato Luna-Plutone.

LUMEN

Vivo successo in America di un artista torinese

Ritornerà nei prossimi giorni dall'America del Nord il soprano torinese Nunny Annibali, stata molto applaudita, ancora recentemente, al Palazzo d'Italia di Nuova York dove, alla presenza di molti connazionali, ha cantato in un concerto organizzato dalla «Dante Alighieri».

Il **Consiglio Direttivo** del **Comitato Provinciale di Torino** della **Croce Rossa Italiana**, l'**Ispettorato e la Scuola Infermiere Volontarie**, il **Comitato e la Scuola Assistenti Sanitarie Visitatrici**, il **Consiglio** e la **Direzione** della **Scuola Convitto Edoardo Agnelli**, la **Sezione di Protezione Sanitaria Antiaerea e Antigas**, la **Direzione dell'Istituto Climatico Femminile Eremo di Lanzo**, la **Direzione dell'Ambulatorio Regina Elena** e tutte le attività dipendenti annunciano con profondo dolore la morte dell'amatissimo loro Presidente

Prof. Dott.

Boccasso Gr. Uff. Giovanni Battista

Pompe Funebri Croce Nera - Tel. 52183

Dopo una vita tutta dedicata all'affetto della famiglia e al lavoro, cristianamente spirava ieri

Michele Faggiani

Gioielliere

Affranti dal dolore ne danno il triste annunzio: la moglie **Arvati Andreina**, i figli **Giuseppina** e **Michelino**, la sorella **Matilde**, lo suocero **Arvati Attilio**, le cognate, i cugini e parenti tutti.

Si ringraziano fin d'ora quanti interverranno ai funerali che avranno luogo martedì 17 corr., alle ore 9,15, partendo da via Roma 21. Si dispensa dalle visite.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

Ieri, confortato dalla Fede e da particolare Benedizione di S. Em. il Card. Arcivescovo, si addormentava nel Signore il

M. R. Padre

Cornelio Comm. De-Lorenzi

ex-Curato del S. Cuore di Gesù

Addolorati ne danno partecipazione i **Confratelli Cappuccini**.

I funerali avranno luogo alla Parrocchia del S. Cuore in via Nizza, martedì 17, alle ore 8.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

Il **Consiglio di Amministrazione** e il **Collegio Sindacale** della **Cassa di Risparmio** di Savona partecipano con profondo cordoglio l'avvenuta morte della signora

Elvira Martini Sguerso

consorte adorata del proprio Direttore **Rag. Cav. Vincenzo Martini**. (000

Savona, 15 gennaio 1939-XVII.

Martedì 17 c. m. nella Chiesa di N. S. delle Grazie (Crocetta) saranno celebrate Messe continue di trigesima dalle ore 6 alle 11 in suffragio del Compianto

Comm. Rag. Luchino Sertorio

La famiglia ringrazia quanti vorranno unirsi alle sue preghiere. (556

MEMENTO

Martedì 17 dalle ore 9 alle 11 nella chiesa dei Santi Angeli Custodi saranno celebrate Messe continue in suffragio dell'anima buona di **GIOVANNI DURANDO**. 10433

Nel 1° Anniversario della morte del compianto **CARLO CORNAGLIA**, martedì 17 Gennaio, ore 10,30, nella chiesa di San Giuseppe (via S. Teresa) verrà celebrata Messa in suffragio. La Famiglia ringrazia quanti vorranno intervenire alla mesta cerimonia. 10332

DELFINA

La sarta era inginocchiata ai piedi della signora e fissava con degli spilli, che stringeva tra le labbra, le lunghe pieghe della sottana. Delfina contemplava nello specchio i bei riflessi della stoffa che si spegnevano nell'ombra della cintola; il seno si gonfiava all'orlo del busto dal quale salivano nastri [illegible] ad allacciarsi sulle spalle. Quel petto abbagliante faceva spicco.

— Guardate qui, Elvira.

— Ho visto, ho visto, rispondeva la sarta. Puntava uno spillo tirando la gonna dal basso e accarezzava i fianchi della signora.

— Come cade bene! Si giri un poco.

La signora Delfina si voltò verso la luce continuando a guardarsi nello specchio.

— Come le dona!

— Mi sta proprio bene?

— Un angelo. Guardi che figurina.

— No no, dite davvero, Elvira?

Alla signora piaceva di farsi ripetere i complimenti; ci teneva molto alla sua bellezza. Ella era la cliente più importante della sartoria, anche perchè tutti la conoscevano in città, e frequentava il mondo elegante; sicchè la sua fama giovava al nome della sarta. Si faceva molti vestiti all'anno e possedeva un numero enorme di cappelli.

— Anche la signora Renzi ha voluto un vestito come il suo, quello color tortora, sa? Ma non c'è paragone. Ah! nessuna è come lei, signora Delfina.

La sarta sospirava e ogni tanto guardava in su, verso la signora, il cui viso ridente appariva tra i nastri del [illegible].

— Ma perchè, mi ha detto, il mio vestito non figura come quello della Delfina? Perchè, volevo risponderle, c'è una bella differenza.

— Andiamo, non esagerate: anche la signora Renzi è bella.

— Signore Iddio — esclamò la sarta rizzandosi sui ginocchi — ne avrò pur viste, io, delle donne! So io quel che le manca per essere come lei.

— No, no, dite davvero, Elvira!

— Io capisco gli uomini che perdono la testa.

Si era alzata, le lisciava i fianchi per fare aderire bene la stoffa, la rigirava, le sollevava le braccia, e la signora lasciava fare anche se Elvira si prendeva un poco di confidenza, perchè era una brava donna, sapeva molte cose di lei, le aveva fatto gli abiti da sposa e due anni dopo quelli vedovili. I passaggi di queste varie epoche della vita di Delfina erano raffigurati nelle fotografie che ornavano le pareti del salotto: tutte con dediche esageratamente laudative, come fanno talvolta le donne di teatro, e scritte con una calligrafia molto inclinata e piena di svolazzi.

La porta si socchiuse e una mano spinse nella stanza il figlio della sarta, un bimbo di sette anni, che s'arrestò indeciso. Stava per andare a passeggio col cappottino nuovo dal bavero di velluto e grossi bottoni di madreperla: il ciuffo lustro di brillantina faceva sembrare ancor più tondo il suo viso.

— Caro! Caro!

La signora Delfina gli corse incontro e lo baciò furiosamente sulle guance lasciandogli un segno umido.

— Ricordatene per quando sarai grande, disse la madre.

La stessa mano, sbucata dalla porta, fece scomparire il bambino. Ora la signora si vestiva e la sarta l'aiutava tenendole gli abiti sollevati sul capo. Suonò il campanello; una lavorante s'affacciò, chiamando la sarta.

— Signora — costei annunciò a Delfina — c'è di là il tenente Simoni.

La signora parve contrariata e non seppe che cosa rispondere.

— Forse qualche notizia importante?

— Oh, no... non credo. Presto, aiutatemi, Elvira.

Le dita della sarta si mossero veloci sui ganci e sui bottoni; poi portò il boa, il cappello, il velo, gli spilloni: sembrava non si dovesse finir più. Appena la signora fu pronta, Elvira fece entrare l'ufficiale e li lasciò soli.

— Ragazze! Ragazze! — esclamò entrando nel laboratorio e trattenendosi a stento dal ridere —. Quello è uno che fa sul serio.

Le ragazze erano in subbuglio: a una a una uscirono dal laboratorio e si avvicinarono in punta di piedi alla porta. La più fortunata, che era riuscita a metter l'occhio nel buco della serratura, vide i pantaloni [illegible] del tenente, con le bande rosse, e a un passo di distanza la sottana della signora con la lunga catena d'oro che si agitava irrequieta.

— Non dovevate venire qui. E' un'imprudenza.

— Volevo soltanto invitarvi per oggi, prima che prendeste impegni.

— Mi dispiace, ma sono già impegnata.

— Perdonatemi. Capisco di aver fatto male.

— E' un'imprudenza. Sapete com'è la gente.

— Sicchè, proprio...

— Proprio. Ho [illegible] a Giacomo.

La ragazza che stava spiando vide le gambe dell'ufficiale irrigidirsi con uno scatto e udì tintinnare gli speroni; essa e le altre si dispersero per il corridoio, e dopo un attimo la signora e il tenente uscirono dalla stanza.

— Ho una carrozza chiusa. Abbassate il velo.

* *

Non si poteva dare giornata migliore di quella. Un'aria ferma e tiepida, un cielo sereno. I muri della città erano coperti di manifesti a colori: «Il vostro concittadino X Y volerà oggi alle ore 16, tempo permettendo, attorno alla torre». Altre strisce più piccole, stampate a grossi caratteri, annunciavano: «Oggi si vola». Il tempo permetteva: al mattino alcune nubi affacciatesi dietro i colli avevano destato qualche apprensione, ma sul mezzogiorno si erano sfilacciate in mezzo al cielo. La gente guardava la torre che sembrava più alta, e le piume cadute dai colombi, che scendevano a picco. Alle due i tram pieni di gente cominciarono a correre verso la piazza d'armi, poi le carrozze e alcune automobili, ebbe inizio una processione più numerosa e più elegante di quella che si vedeva nel giorno di apertura delle corse al trotto. La folla sfilava davanti ai tavoli dei caffè, stipatissimi, tra uno sfarfallio di volantini: «Tutti in piazza d'armi. Oggi si vola».

Era uno spettacolo inatteso: dopo i balli di carnevale, prima della stagione delle corse, quell'avvenimento aveva eccitato la gente. Anche il popolo voleva vedere il concittadino X Y volare attorno alla torre, e non si contentava di aspettarlo nel cielo della città; lo voleva vedere alzarsi dal campo e atterrare dopo l'impresa. E il popolo in lunghe file s'incamminava fuori di porta, stringendo in mezzo le vetture, tra un vocio senza fine.

Sul lato del campo lungo la strada provinciale era stato eretto uno steccato coperto dei soliti manifesti che mostravano l'aeroplano volteggiante come un farfallone attorno alla torre, mentre l'aviatore salutava con la mano. La gente si pigiava davanti alla vendita dei biglietti, poi a stento riusciva a infilare uno stretto passaggio e finalmente si trovava nel prato. Durò un pezzo quella confusione, e quando la maggior parte degli spettatori fu entrata, quelli rimasti fuori si misero a tagliuzzare i cartelloni per guardare tra le fessure dell'assito; altri s'arrampicarono sugli alberi, altri salirono sul tetto delle case vicine.

Al margine della piazza d'armi la folla era trattenuta da un recinto di corde; nel mezzo l'apparecchio posava sull'erba: era una cosina dall'apparenza fragile e timida le cui ali sembravano incurvarsi al calore del sole. Così, esposta agli sguardi e al giudizio di tutti, sembrava ancor più misera. Gli esperti spiegavano alle signore le possibilità del volo meccanico «e le leggi del e più pesante dell'aria»; qualcuno arrischiava l'ipotesi che l'erba fosse troppo alta perchè l'aeroplano potesse sollevarsi. In un gruppo di professori universitari, premuto da una piccola folla che cercava di carpire qualche parola, il fisico professor Sarti si lisciava la barba sorridendo. Ma i più sicuri, quelli che parlavano di motori con grande competenza, erano gli automobilisti che indossavano spolverine abbottonate fino al mento, e avevano in capo berretti annodati in cima e sormontati da grossi occhiali.

Tra le signore Delfina, come al solito, era la più ammirata. Accanto a lei Giacomo Setti, con un cappello duro color avana e un garofano bianco all'occhiello, rispondeva ai saluti con misurata affabilità. Si sapeva che egli corteggiava Delfina fin da quando era rimasta vedova, anzi, si diceva, da molto prima.

Il tenente Simoni la guardava di lontano ed era l'unico, forse, che volgesse le spalle al campo.

Il volo era stabilito per le quattro, ma alle sei il concittadino aviatore non si era ancor fatto vivo. Dall'esterno, cioè dalla gente arrampicata sugli alberi o in altre scomode posizioni, cominciarono ad arrivare fischi e grida di impazienza; e quel malcontento si diffuse anche tra gli spettatori del prato, accreditando qualche osservazione ironica e pessimista. Si temeva, soprattutto, che col giungere della sera si fosse levato un po' di vento a ostacolare il volo. Intanto l'apparecchio, alla luce obliqua del sole, sembrava appollaiarsi tra l'erba alta che quasi copriva le rotelline.

Finalmente dal lato opposto del campo si levò un fragore di applausi, e subito lungo la pista si vide correre un'automobile: era l'aviatore che salutava i suoi concittadini prima del volo. Gli evviva e gli applausi si propagarono dentro e fuori della piazza d'armi: l'aviatore agitava le braccia e sorrideva. Quando tutti si aspettavano che si fermasse, egli fece un altro giro e raccolse altri applausi. Poi la macchina attraversò il prato e si fermò davanti all'apparecchio. Il silenzio era tale che si udì chiudere lo sportello della vettura.

Ora tutti gli sguardi erano sull'aviatore, che aveva un berretto simile a quello degli automobilisti, e si sfilava lentamente i guanti. Non si perdette nemmeno uno dei suoi gesti. Girò attorno all'aeroplano, provò la solidità dei tiranti, palpò le gomme delle ruote. Infine salì sul seggiolino rimanendo sospeso tra le ali come una mosca in una tela di ragno. I due meccanici attendevano ordini. Egli alzò una mano. L'elica guizzò, il motore diede qualche scoppio attutito dalla lontananza come un colpo di tosse, e tutta la struttura dell'apparecchio fremette. Subito dopo l'elica era ferma. L'aviatore si curvò sul motore, un meccanico gli corse vicino e insieme stettero qualche minuto a toccare i congegni. Poi l'elica scattò, quasi con fatica, e dopo alcuni giri fu di nuovo immobile. Questa volta l'operazione di verifica fu un po' più lunga; si udì qualche colpo di martello che risonò come un malaugurio, ma finchè l'aviatore non abbandonava il suo posto il pubblico rimaneva muto e fiducioso.

Per la terza volta il motore scoppiettò, dapprima perdendo colpi, poi abbastanza regolarmente. Dalla folla si levò un grido: «Va, va», benchè quello strepito affannoso di motocicletta lasciasse un po' perplessi. Quando il motore cominciò a funzionare bene, i meccanici si allontanarono di corsa e l'aviatore, volgendosi verso la folla, fece capire che stava per iniziare il volo. L'apparecchio si squassò, parve rizzarsi sulle rotelline e partì saltellando. A metà campo si accovacciò sull'erba.

Subito si vide l'uomo balzare dal seggiolino con un gesto di rabbia; ma la gente, perduta di colpo la pazienza, cominciò a ridere e a fischiare. Tra la confusione si levò una voce squillante: «Vogliamo i nostri soldi»; quel grido si diffuse da un capo all'altro del campo, e tutti si precipitarono verso la vendita dei biglietti. La ressa fu enorme; lo steccato ondeggiò e le assi cominciarono a scricchiolare. La signora Delfina e Giacomo si trovarono in mezzo a una folla di scalmanati, perchè gli spettatori dei posti popolari avevano rotto il recinto e si erano rovesciati nei «posti distinti», e perchè si era sparsa la voce che il cassiere era scappato, e anche l'aviatore.

— Piano, piano! — badava a dire Giacomo. — C'è una signora.

— Vogliamo i nostri soldi! — urlavano gli altri.

— Non spingete, vi dico. Un po' d'educazione.

— Macchè educazione!

Il giovanotto, che aveva pronunziato queste parole, guardò con aria canzonatoria Giacomo e Delfina, poi, colpito dal cappello larghissimo di costei, esclamò:

— Oggi si vola!

Quell'uscita fece ridere tutti quelli che erano lì attorno, e che trovarono azzeccato il paragone tra quel cappello e un aeroplano.

— Oggi si vola! Oggi si vola!

— Mascalzone!

Giacomo si avventò contro il giovane, col bastone alzato, e scomparve nel parapiglia. Intanto il tenente Simoni, che non aveva perduto di vista la vedova, a furia di gomiti era riuscito a raggiungerla. La trovò stravolta, pallida, presso lo steccato.

— In nome di Dio, venite via di qui.

— Giacomo!

— Stanno arrivando le guardie.

E le guardie trassero Giacomo dalla mischia. Il suo colletto alto era spiegazzato, e non aveva più nè il tubino color avana, nè il fiore.

* *

Ormai tutte le signore che portavano cappelli larghi dovevano rassegnarsi a sentir gridare i monelli: «Oggi si vola!» E il giornale umoristico cittadino aveva subito pubblicato una caricatura della signora Delfina in atteggiamento pensoso davanti a una vetrina piena di cappelli, con questa battuta: «E domani, quale mi metterò!».

Ora il giornale era in terra, tutto sgualcito; accanto a lei, sul sofà, Giacomo implorava perdono. Perdono per averla fatta assistere a una scena così disgustosa; perdono per averla trascinata in mezzo a una turba di insolenti. Ma ella non pensava a tutto ciò, anzi l'immagine di Giacomo che mulinava il bastone come una spada, le era simpatica. Le seccava di essere presa in giro per il suo cappello.

Mentre questi pensieri amareggiavano Delfina, una specie di esaltazione lirica s'impadroniva di Giacomo, non per il gesto cavalleresco che aveva compiuto, ma per quell'aria dolce, per quella luce pallida che si posava sugli oggetti e che sembrava dire: «Càlmati, ripòsati». Una luce densa, color gardenia: il colore delle spalle di Delfina, il colore delle lampade a gas, chiuse in tulipani di vetro opaco. Egli sentiva di non potere reggere in quell'aria molle, di non saper trovare le parole per far comprendere a Delfina che la voleva sposare: d'altronde quello era il suo momento, e in una simile intimità non si sarebbe trovato più. Scivolò dal divano, si trovò in ginocchio sul tappeto, posò il capo sulle gambe della donna.

Ella si staccò dai suoi pensieri e, come se trovasse naturale quel gesto, non cercò di rialzare Giacomo. Anzi, gli posò una mano tra i capelli, e per la prima volta s'accorse che sulle tempie cominciavano a imbiancare. «Tu hai bisogno di un uomo posato, di un uomo serio» le diceva sua madre, «Guàrdati dai giovinotti che vogliono correre la cavallina».

* *

Un anno dopo sposati Delfina s'accorse che Giacomo era a corto di denari. Avevano passato un anno in baldoria e adesso Giacomo rischiava di dover vivere alle spalle della moglie, con la piccola rendita lasciatale dal primo marito. Ma egli era troppo fiero per abbassarsi fino a questo punto, piuttosto si sarebbe messo a lavorare. Raccolse gli ultimi quattrini che gli restavano, altri ne chiese a prestito, e aprì un negozio di «mode maschili» in una delle vie migliori della città. Da uomo di gusto, che aveva l'occhio per la roba fine, scelse merci di manifattura inglese, che allora erano preferite dagli eleganti, tenne alti i prezzi, e dietro il banco assunse un contegno da gentiluomo compito, quale non si era mai visto in nessun altro negozio. Con lui era impossibile contrattare, impossibile discutere; egli accennava un sorriso, un mezzo inchino, e riponeva la merce senz'ombra di disappunto. Parlava sempre sottovoce; aveva l'aria di disfarsi a malincuore di cose care.

Tutto ciò andò benissimo per Giacomo, ma per Delfina fu un grave colpo alla sua riputazione di donna di mondo. E questo sarebbe ancor poco se il marito non fosse invecchiato più in fretta di lei. Delfina era ancor bella e piacente, ed egli diventava malinconico; il busto la teneva ancora ritta e le colmava il petto, e lui cominciava a ingobbire; i capelli della moglie erano sempre neri e lustri, e quelli del marito brizzolati. Quando uscivano a passeggio insieme, ella sentiva che la gente le contava gli anni confrontandola col marito, e forse glieli cresceva. Egli non aveva esitato ad abbandonare gli amici e le abitudini mondane, pur di procurare alla moglie una vita facile, ma non aveva capito che essa avrebbe preferito vederlo ancora giovane e galante. Così, fuori insieme, si videro di rado.

Egli passava tutto il giorno nel suo negozio a sussurrare frasi educate ai clienti, a ordinare nella vetrina le «ultime novità» con la marca esotica bene in evidenza, ad accendere le lampade a gas chiuse in tulipani di vetro opaco, che diffondevano una luce mite. Ella trascorreva gran parte del tempo nel prepararsi per l'ora del passeggio o del vermut, e continuava a contemplarsi, come una volta, nello specchio grande di Elvira.

Giannino Marescalchi

Come un aviatore guarda indietro

Quando i primi audaci assalirono il cielo coi palloni

Un anonimo ha scritto: Il pallone è quella cosa che ti serve per volare — ma talvolta può annunziare anche il tempo che farà.

Un umorista: Sino a trent'anni fa il pallone aveva un grande vantaggio: poteva essere pilotato anche da persone completamente sprovviste di competenza tecnica. Uomini dall'animo piuttosto faceto si attaccavano alla corda dei palloni e poi si facevano trascinare a destra e a sinistra nell'aria dal pallone, divertendosi a rovesciare sacchetti di sabbia sulle teste dei numerosi cretini che si erano radunati ad assistere a quelle prodezze aeree.

Poi il pallone migliorò e divenne dirigibile».

Il pallone o aerostato ha indotto la nostra generazione, nata in compagnia delle ali, a molti sorrisi e a molte frasi più o meno spiritose.

Forse perchè negli archivi famigliari ognuno di noi possiede almeno una fotografia di uno zio, di un nonno, di un bisavolo con baffi enormi a foggia di punto interrogativo, con bombetta grigiastra sul capo, colletto inamidato a violino, raffigurante lo zio, il nonno o il bisavolo nell'atto di accomodarsi nella cesta del pallone, o nell'atto (in questo caso la fotografia ha maggiore valore storico) di salutare con effusione, contenuta nei limiti dell'eroismo, coloro che a terra rimanevano.

Quelle fotografie, in verità, ci appaiono oggi di una considerevole comicità.

Pioniere dantesco

Anche a quel tempo, qualcuno, forse per invidia, doveva ridere dei nostri avi pieni di iniziativa, tanto che un noto uomo di spirito pare così si esprimesse a proposito degli entusiasti del pallone: hanno scoperto l'arte di aver paura senza che la gente se ne accorga.

Ma oggi, proprio oggi, ricordare la storia dei palloni (specie i primordi di queste attività consacrate alla conquista dello spazio) è argomento di grande interesse.

Il primo caduto dell'aviazione, posto quale premio da Dante nell'Inferno, è Griffolino d'Arezzo. Noi aviatori dobbiamo difenderlo. Anche se i testi ci tramandano che costui fosse un imbroglione di prim'ordine.

Esser imbroglione non implica mancanza di talento e addirittura stoffa di precursore.

Il fatto si è che il povero Griffolino per aver promesso (siamo nel secolo XIII) di far volare un certo Alberto da Siena e non avendo potuto mantenere la promessa, per ragioni d'ordine tecnico, finì arrosto con accusa d'eretico.

Bella soddisfazione!

Il primo mutilato dell'aviazione è un matematico: il perugino G. B. Danti, il quale, nel 1460, volle fare un magnifico esperimento. Raggiunta la sommità di una torre, provvisto di una specie di paracadute, si lanciò senz'altro nel vuoto. Disgrazia volle che non riuscisse a scansare il tetto di una casa e sul medesimo si fratturasse le gambe.

Da tutti fu, quale premio, considerato un pazzo.

Perchè i primordi dell'aviazione, ovvero dell'arte di volare, hanno avuto la particolarità di essere sempre eroici, considerati specialmente oggi, e sempre di una comicità irresistibile.

Il lanciarsi nel vuoto del perugino Danti con relativa rottura di gambe sul tetto di una casa sottostante è autentico eroismo: se si considera poi che il matematico di Perugia aveva letto nel futuro, ancor più grande ammirazione gli dev'esser attribuita. Ma ciò non toglie che l'avventura è comica.

P. Lana nel 1670 ideò il primo aerostato, e se anche il suo progetto non fu realizzato, è commovente leggere oggi la preoccupazione che lo agitava al pensiero che un giorno la sua teoria avrebbe potuto trovare larga applicazione presso i governi.

Un'esperienza con aerostato nel 1783 avvenuta a Versailles.

Infatti scriveva: «Dio non sia mai per permettere che una tale macchina sia per riuscire nella pratica, per impedire molte conseguenze che perturberebbero il governo civile e politico degli uomini».

Pazzia e sacrilegio

Per un attimo il terrore di aver oscurato il sole con un apparecchio adattabile anche alla distruzione, deve averlo profondamente turbato.

Ma la religione condannò P. Lana. Rinnovare le gesta degli angeli ribelli, non era che atto di magia esecranda.

Forse che con queste macchine infernali si volevano raggiungere i pulpiti celesti? Forse che il Paradiso voleva esser conquistato con un rapido mezzo di locomozione arrivandovi senza preavviso, alla chetichella, senza compiere preventive buone azioni e senza, soprattutto, esalare l'ultimo respiro?

In ogni caso l'idea di volare era considerata, oltrechè una pazzia, un atto sacrilego. E non c'è da stupirsi, se si pensa che al principio dello stesso secolo in taluni ambienti religiosi era peccato grave sonar la spinetta e la pittura e la scultura eran considerate arti degne soltanto del demonio.

L'ambiente non era favorevole ai palloni nè alle clamorose esperienze.

Eppure è proprio in quest'epoca che lo spirito del progresso entra persino in luoghi remotissimi e sacri, che sembrano quasi allontanarsi dal movimento e dalla rinnovazione di tutti gli esseri e di tutte le idee.

Il tentativo di compiere opere stoltamente considerate sacrileghe, il tentativo di impadronirsi dei secreti del cielo e di aprire all'umanità nuovi luminosi orizzonti, è compiuto da Religiosi.

Il Padre Gusmão nel 1709, in Portogallo, ha pronto il suo misterioso pallone. La fantasia delle genti è incuriosita a quest'avvenimento, tanto più che nessuno sa con precisione cosa possa contenere il globo che dovrà compiere il miracolo di abbandonare la terra portando con sè il diabolico Padre.

Forse aria calda rarefatta, forse idrogeno tratto da limatura di ferro immersa nell'acido solforico. Non si sa. La verità è che la folla guardava al Padre Gusmão non come al diavolo, ma come ad un uomo prodigioso che aveva saputo superare il diavolo in diavolerie.

E in un limpido mattino del 1709 alla presenza del Re, di numerosi dignitari, di enorme quantità di popolo attonito, il prodigio s'avverò. Il globo sfuggì, dopo qualche sussulto, alla terra e le ampie vesti del frate facevan da vela! Urla, strepiti, acclamazioni, sventolar di drappi multicolori, pianti di commozione o paura, risa di allegria o isterismo, accompagnarono Padre Gusmão autore del prodigio e primo trasvolatore.

Il prodigio

Infatti il globo salì, dondolò, danzò graziosamente, poi con marcia sicura abbandonò il Palazzo delle Indie per raggiungere la località Terreiro de Paço. Un volo in linea retta, dunque: un autentico raid in miniatura.

L'entusiasmo eccitò Re, ministri, poeti, cantatorie e popolazione sino al parossismo.

Ma chi non s'entusiasmò fu il Tribunale d'Inquisizione. Nessuno intervento valse e il Padre Gusmão, processato con tutto il disprezzo in cui deve esser tenuto un impostore eretico, venne condannato alla prigione dura. Questo, anche per il buon Padre, fu il premio.

Dalla prigione (anche per le sue naturali qualità di esperto volatore?) riuscì a fuggire; ma dimenticato e avvilito morì nella tristezza e nella miseria.

Oggi quando si parla o si scrive delle origini dell'aerostato un nome corre ed è quello dei fratelli Montgolfier. Ai Montgolfier la storia ha offerto tutti gli allori, così sono considerati i primi aeronauti, ed i primi a percorrere un certo percorso volando.

E' pur vero che ai Montgolfier vanno riconosciuti tutti i meriti per avere, principalmente, saputo osservare i moti delle nubi portate da correnti ascendenti e di trarre quindi da fenomeni naturali infinite osservazioni utili all'inizio di una serie di severi studi sul modo di realizzare praticamente un aerostato; è pur vero che ai fratelli Montgolfier si deve l'esperienza del famoso Charles che riuscì a far raggiungere al suo pallone la quota di 2000 metri (1783) con un volo, senza passeggeri, prolungatosi per oltre tre quarti d'ora; ma ciò non toglie che il merito maggiore, nella storia degli aerostati, va attribuito al dimenticato Padre Gusmão.

Il clima politico e religioso, i pregiudizi ridicoli consolidati e resi dogma dal Tribunale d'Inquisizione, fecero guerra accanita al Padre brasiliano sino a riuscire a colpirlo spietatamente e a negargli nel modo più assoluto i mezzi per condurre a termine le sue già spettacolari esperienze.

Ma con tutto questo ben cento anni prima dei fratelli Montgolfier un globo più leggero dell'aria saliva in cielo, non solo, ma portava seco un uomo: il primo aeronauta del mondo.

Il mondo e la storia sanno essere ingiusti: preferiscono riconoscere quale pioniere Simon Mago piuttosto che ricordare le virtù di un autentico genialissimo precursore.

Traversata delle Alpi

Il giorno dell'incoronazione di Napoleone un simbolico aerostato venne lanciato nel cielo di Parigi, quasi a testimoniare e ad ammonire il mondo sulla potenza irriducibile dell'aquila napoleonica. Tutti i cittadini seguirono per qualche tempo le evoluzioni del pallone che, quale ornamento, portava sull'involucro una gigantesca aquila imperiale.

Poi sparve all'orizzonte.

Mentre il clamore delle feste in onore dell'imperatore riempiva ancora la capitale, l'aerostato volava, volava, superava le Alpi, e con audacia incredibile, discendeva verso il cuore dell'Italia.

Al mattino fu visto vicino a Roma.

Ma il simbolico aerostato, afflosciatosi all'improvviso, precipitò sulla via Cassia.

Piccoli pezzi dell'Aquila francese furon ritrovati accanto alla tomba di un imperatore romano.

Maner Lualdi

La banchina del porto di Bastia

La situazione in Siria

Rivolta generale contro la malafede gallica

Damasco, 15 gennaio.

La crisi siriana si aggrava ogni giorno più a vista d'occhio. Tutti gli strati di vecchio malumore degli arabi contro l'insanabile albagia gallica della potenza mandataria vengono ora alla superficie della vita pubblica del paese e si manifestano sotto forma di condanna senza eufemismi del malgoverno della Francia in questo primo ventennio del dopoguerra.

L'ondata di reazione contro i rappresentanti della Senna guadagna la folla senza distinzione di casta e di sede politica. Ovunque, sulle piazze e nelle strade, non si raccolgono dalle conversazioni comuni che improperi ed anatemi lanciati in abbondanza all'indirizzo di Parigi.

Tutti i tentativi dei funzionari dell'Alto Commissariato francese per calmare i risentimenti del popolo siriano si infrangono contro l'irrigidirsi del nazionalismo indigeno, mortificato nel suo amor proprio per avere prestato fede in passato alle promesse della «grande repubblica degli immortali principi» che non ha poi esitato all'ultimo momento a mettere sotto i piedi ogni firma ed ogni sentimento di pudore elementari calpestando i più sacrosanti diritti naturali della Siria per la cupidigia dell'interesse del suo imperialismo. In questo moto di rivolta generale contro gli arbitri di Parigi il governo e l'opposizione non si differenziano più a Damasco. Si direbbe che tutte le correnti politiche del paese si siano fuse di colpo in un unico blocco nazionale per una lotta senza tregua contro l'oppressione della Francia e per il trionfo delle rivendicazioni naturali del popolo siriano.

E di fronte a questa levata di scudi la potenza mandataria non nasconde le sue preoccupazioni, anche se ufficialmente essa finge di non dare gran peso alla marea d'indignazioni e di rivolta che sale da ogni parte e che potrebbe presto o tardi travolgerla sotto l'urto di una vera e propria rivoluzione armata.

Questi sono i frutti delle malefatte francesi in venti anni di amministrazione a Damasco!

La riunione araba al Cairo auspicio dell'unità islamica

Cairo, 16 gennaio.

Il «Destour» riporta le dichiarazioni del principe Seif el Islam il quale ha affermato che la riunione della delegazione araba al Cairo costituisce una buona preparazione per l'auspicata unità islamica.

Il «Mokattam» riporta una intervista ottenuta dal principe Faisal che ha dichiarato che la conferenza del Cairo potrebbe essere seguita da altre destinate a provvedere una garanzia degli interessi arabi.

Gli estremisti irlandesi tornano ad agitarsi

Dublino, 16 gennaio.

Durante la domenica tutti i villaggi dell'Eire e anche dell'Irlanda del Nord sono stati tappezzati di manifesti dell'esercito repubblicano irlandese, la forza illegale sulla quale si sono basate tutte le ribellioni, da quella di Pasqua del 1916 in poi. Il manifesto dice:

«E' giunta l'ora per la lotta, non c'è bisogno di ridichiarare la repubblica d'Irlanda (il manifesto si riferisce evidentemente a quella repubblica che è stata dichiarata nel 1916 e che ha avuto poche settimane di vita) nè ora, nè in futuro. Non c'è bisogno di riaffermare la dichiarazione dell'indipendenza irlandese; ma è giunta l'ora per un supremo sforzo inteso a rendere la repubblica e l'indipendenza completamente effettive. Così, in nome dei morti gloriosi e dei fedeli viventi, noi giuriamo di portare a termine tale scopo. Chiediamo all'Inghilterra di ritirare le sue forze armate, i suoi funzionari civili e rappresentanti, da qualunque zona dell'isola, come un preliminare essenziale per la negoziazione di una pace e il ristabilimento dell'amicizia fra i due Paesi. Chiediamo al popolo di tutta l'Irlanda e a quelli che si trovano nell'isola ed a quelli che sono in esilio, di aiutarci nello sforzo che stiamo per compiere, per costringere l'evacuazione inglese e per dar vita alla Repubblica d'Irlanda».

Il declino della Francia

Scemano le culle e le tombe aumentano

Parigi, 16 gennaio.

Dalle cifre presentemente pubblicate sul movimento della popolazione francese al primo semestre 1938 risulta che la situazione demografica della Francia è notevolmente peggiorata in confronto ai corrispondenti periodi del biennio precedente. Infatti mentre da una parte i nati vivi accusano una ulteriore diminuzione, dall'altra il numero dei morti segna un sensibile aumento in confronto agli anni precedenti.

Nei primi sei mesi del 1938 il numero dei nati è risultato di 313 mila 986 unità, pari al 15 per mille della popolazione. Nello stesso periodo sono stati registrati 357.396 decessi, di guisa che l'eccedenza delle morti sulle nascite è ammontata a ben 43.410 unità contro 17.205 nel primo semestre 1937 e 25.290 in quello del 1936.

Questo fenomeno che non ha riscontro in alcun altro paese e che si presenta con caratteri così peggiorativi proprio in un periodo durante il quale la natalità presenta in molti altri Stati una indubbia tendenza al miglioramento, basta da solo a documentare e dimostrare quali difficoltà dovrà superare la Francia se vuole mantenersi ulteriormente nel rango delle grandi Potenze imperiali.

(Stefani).

Nave inglese affondata in collisione con una nave italiana

Londra, 15 gennaio.

La nave mercantile inglese «Commiser» avente a bordo otto uomini di equipaggio aveva lasciato Londra sabato un po' prima delle 19 per recarsi a Dunkerque, con un carico di merci varie. Una nebbia fittissima dominava però il mare del Nord cosicchè il comandante della nave era costretto ad avanzare con la massima prudenza. Tuttavia, giunta la nave in prossimità del faro del Sandetti, il «Commiser» entrava improvvisamente in collisione, verso le cinque del mattino, con una nave italiana, il «Montesanto», che proveniva da Rotterdam.

La nave italiana rimaneva danneggiata ma una falla si verificava anche a bordo del «Commiser» e talmente grave che malgrado gli sforzi del capitano e degli uomini di equipaggio la nave inglese affondava poco dopo che il «Montesanto» avesse preso a bordo il capitano ed i membri dell'equipaggio.

Il «Commiser» era stato costruito nel [illegible] e misurava 44 m. di lunghezza e 6.70 di larghezza.

Gli scherzi della fortuna

Un pazzo in manicomio vince ottanta milioni di franchi

Parigi, 15 gennaio.

Il primo premio della Lotteria dell'Aviazione nazionale turca, dell'ammontare di cinquecentomila lire turche, cioè di circa ottanta milioni di franchi, è stato vinto da certo Mahmet, che si trova internato in un manicomio di Bub Irkay. Quando il direttore del nosocomio gli ha annunciato la notizia, che per chiunque altro sarebbe stata lieta, il povero squilibrato si è limitato a emettere un grugnito. Che cosa possono fargli gli ottanta milioni di cui non potrà mai approfittare? Intanto l'attribuzione definitiva del premio pone ai giuristi turchi un problema che si presenta per la prima volta.

Isola antartica scoperta da Ellsworth

New York, 15 gennaio.

Gli Stati Uniti hanno aumentato il loro territorio di ottantamila metri quadrati. La notizia è giunta per radio a Washington, dalla nave rompighiaccio con la quale l'esploratore americano Ellsworth incrocia lungo la costa dell'Antartico. L'esploratore ha spiegato che, durante un volo di ricognizione ha scoperto un'isola sprovvista di montagne; siccome questa terra non figura sulle carte geografiche, Ellsworth l'ha dichiarata «terra americana».

L'esploratore stima che la nuova terra sia molto ricca di risorse minerali.

Sempre mistero fitto intorno all'assassinio dei De Filippi

Nizza, 15 gennaio.

L'inchiesta relativa al doppio assassinio degli sposi italiani De Filippi segna il passo. La polizia ha bensì terminato le sue indagini ma nulla di importante è venuto in luce dagli interrogatori delle persone più vicine ai De Filippi, ritenute in grado di poter rivelare qualche dato saliente che avrebbe consentito alla polizia di avviarsi su una buona pista.

Vi è comunque qualche voce che propende per l'ipotesi di un dramma famigliare allacciato ad una questione di interessi sorta in seguito a una eredità. Ora la polizia spinge ulteriori indagini in merito, per stabilire quanto di vero vi sia in questa supposizione. Si afferma anche che verrà interrogato un parente che a quanto pare potrebbe essere in grado di dar qualche utile dettaglio in tale senso.

— Non se ne sarebbe una con le righe più larghe? Mio figlio fa appena la prima elementare.

NAUFRAGHI

— Papà, posso fare un giretto?

— Una scatolina invece della ruota?
— Sì, c'è dentro l'abbonamento ferroviario. In caso d'incidente faccio più presto.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Lunedì 16 Gennaio 1939 - Anno XVII -- Num. 13

Il nuovo ordine europeo nato dal crollo di Versaglia

La minaccia alla pace viene dalle forze demagogiche che soffiano nel fuoco interno della Francia

Berlino, 16 gennaio.

La volontà di pace del Duce dell'Italia fascista e dell'attuale Capo responsabile della politica britannica: ecco l'affermazione ultima, risultante in evidenza per l'opinione tedesca, delle giornate romane, la quale fuornuota sul mare di articoli e commenti che la stampa tutta continua ancora a dedicare all'avvenimento. Naturalmente, come è nella concezione italiana e come non può a meno di essere anche in quella di una Inghilterra interessata non meno che l'Italia ad uno stabile assetto mediterraneo, questa volontà di pace è strettamente collegata con quella di una vera «pace mediterranea» senza della quale nessuna pace europea è concepibile.

Il valore delle giornate romane

In questo senso, giornali come il *Voelkischer Beobachter* scrivono che il confermato accordo mediterraneo fra i due Paesi, contesta la tendenziosa affermazione di coloro che credono o credevano fino alla vigilia, di poter parlare di un irrigidimento inevitabile dei rapporti anglo-italiani. Che questo irrigidimento non sia avvenuto, ma anzi, dalle dichiarazioni stesse dei Ministri, dopo le giornate romane, si sia profilato proprio il fatto contrario, è forse il loro maggiore e più confortevole risultato.

All'appunto che accordi nuovi non siano stati sottoscritti, si deve rispondere che lo scopo della visita non era di concludere nuovi accordi: e che cosa si debba pensare di questo appunto, lo dice il fatto che i giornali che oggi lo muovono, sono i medesimi che alla vigilia sostenevano non potar il viaggio essere altro che informativo. A costoro sarà oggi impossibile far intendere che è stato appunto in questa reciproca, compiuta informazione, il valore reale delle giornate romane.

La *Frankfurter Zeitung*, a conti fatti, registra dal viaggio la constatazione che «è pienamente possibile essere perfettamente amici dell'Inghilterra senza essere minimamente in accordo con la Francia»; questo è prezioso sapere; ma alla lunga il giornale sostiene che una pacifica convivenza in Mediterraneo si renderebbe impossibile «qualora la Francia non dovesse far altro che insistere all'infinito nel respingere con gesti drammatici obbiettive esigenze di nuovi regolamenti». Ed è un fatto naturale che ora che gli inglesi si sono convinti a Roma delle buone intenzioni e della buona volontà italiana, e lo hanno detto per bocca di Chamberlain, quest'ultimo, per quanto abbia promesso ai francesi di non mediare assolutamente nulla fra la Francia e l'Italia, ha tanto in mano e possiede accresciuta autorità per dire ai francesi che tutto è possibile, tranne una cosa sola: di continuare cioè nell'attuale politica di negazione e di rifiuto finora seguita.

Cattiva volontà francese

Così è che insieme con la fondamentale constatazione della buona fede e buona volontà di pace del Duce dell'Italia fascista, la seconda constatazione — meno confortevole però questa — che si delinea dalle giornate romane, è la scarsa volontà della Francia, scarsa volontà la quale si traduce in quegli atteggiamenti di irrigidimento che, da Versaglia in qua e fino ai *No* preventivi di Bonnet, sembrano essere la sola forma di reazione vitale — quanto però somigliante, ahimè alla rigidità del fenomeno della morte — di cui il corpo politico francese sia capace. La *Koelnische Zeitung* scrive un articolo per deplorare e segnalare questi irrigidimenti preconcetti e assoluti come un portato dell'irragionevolezza e come il maggiore e il solo pericolo che minacci in questo momento la pace dei popoli. La convinzione tedesca, quale si esprime in tutte le manifestazioni di stampa, è, per questo riguardo, che compito dell'*entente* sia oggi di risolvere questo punto critico di irrigidimento il quale minaccia di spezzarsi, senza flettersi, unicamente alla pressione fatale dei fatti:

«Sarebbe — scrive per esempio il giornale or ora citato — ben deplorevole che la intima solidarietà anglo-francese nel Mediterraneo dovesse dimostrarsi l'impedimento essenziale ad una solidarietà internazionale in Mediterraneo. Sarebbe infatti per la *entente*, se ne può essere convinti, fallire ai propri scopi europei».

Eppure è proprio la prova, o per lo meno l'impressione di un irrigidimento determinato e deciso a non ravvedersi nè lasciarsi fermare in tempo, che la Francia sembra dare, secondo i giornali tedeschi, con i suoi nuovi provvedimenti e spostamenti navali atlantico-mediterranei significantemente disposti sullo scorcio delle giornate romane.

«Immediatamente dopo le conversazioni anglo-italiane di Roma, questi concentramenti di flotta — così scrive la *Boersen Zeitung* — danno l'impressione di una sottolineatura del rifiuto francese di tener conto degli elementi reali mediterranei e delle aspirazioni naturali dell'Impero Italiano. Ciò è tanto più deplorevole in quanto Chamberlain prima della partenza da Roma, ha affermato che lo scopo della presa di contatto, cioè l'intesa dei reciproci punti di vista per cui si era mosso, è stata raggiunta e che egli è ripartito da Roma più convinto che mai della buona volontà del Governo italiano».

Ma è la situazione interna della Francia, quale si presenta all'opinione tedesca, che lascia sperare assai poco in un ravvedimento sulla linea intrapresa.

Il pericolo demagogico

La demagogia dei partiti attorno al signor Daladier impedisce questo rinsavimento. Lo dimostra anche il discorso di Herriot.

A ciò si aggiunga che dal di fuori, dalla «democrazia» americana, come da quella sovietica, si soffia nel fuoco interno francese col pericolo di spingere la Francia a passi assai falsi e pericolosi, come per esempio in Spagna. La responsabilità dell'America per la divisione dell'Europa in due campi, appare specialmente grave all'opinione tedesca: bisogna superare il pericolo di questa divisione a patto che i ricchi non si ostinino a lasciare assolutamente gli altri nello stato permanente di povertà. Tanto più grave sarebbe la responsabilità di tale catastrofica divisione sulle spalle di coloro che se la assumessero, quanto più evidente è stata nelle giornate romane la proclamata volontà di pace dei due Uomini di Stato incontratisi.

Anche il *Berliner Tageblatt* leva l'allarme contro le mene internazionali sia francesi che inglesi e contro gli incoraggiamenti che loro vengono dall'estero, incoraggiamenti che possono da un momento all'altro spingere a mali passi le sfere dirigenti.

Giuseppe Piazza

La Francia per la Spagna rossa

L'estremismo coalizzato nella pressione su Daladier

Parigi, 16 gennaio.

La stampa parigina continua a commentare i risultati del viaggio di Chamberlain a Roma.

Il corrispondente romano del *Temps* nel mettere in rilievo la importanza delle conversazioni italo-britanniche, specie nei riguardi del problema spagnuolo, osserva che quantunque i colloqui di Roma non abbiano dato i risultati che se ne attendevano, la cordialità italo-britannica quale si è manifestata fin dall'arrivo di Chamberlain non si è dissipata. Essa continua dunque ad essere un elemento della situazione.

«Tale cordialità — aggiunge il «Temps» — proviene anzitutto dal fatto che il Duce ha dato a Chamberlain assicurazioni categoriche circa la pace. Tuttavia sussiste una incognita: non si sa sempre nulla del contenuto delle rivendicazioni italiane perchè tanto dal lato inglese come dal lato italiano nulla è trasparito. Ad ogni modo se il Premier britannico esprime fiducia nel Duce, ciò significa che non vi è pericolo immediato».

Blum interventista

Intanto gli estremisti hanno iniziato una offensiva in grande stile per indurre il governo francese a intervenire in Spagna a favore dei rossi. Questa offensiva è stata sferrata da Blum nella visita da lui fatta sabato a Daladier per conoscere le intenzioni del Capo del Governo sul progetto di amnistia a favore degli operai colpiti da sanzioni in seguito allo sciopero del 30 novembre scorso. Tale era per lo meno, secondo quanto venne pubblicato dai giornali, il movente della visita, ma in realtà il capo del partito socialista si è intrattenuto principalmente con Daladier di politica estera in generale e dello sfacelo del *frente popular* in particolare, sfacelo che con la occupazione di Tarragona da parte delle truppe nazionali ha ricevuto una nuova clamorosa conferma. La delegazione parlamentare che durante le recenti vacanze era stata ospite di Barcellona del governo rosso aveva chiesto di ritorno a Parigi a Daladier dapprima, indi al ministro degli Esteri Bonnet, che sotto l'etichetta delle 50 mila tonnellate di farina concesse dalla Francia venisse inviato materiale bellico al governo di Barcellona. Nella sua visita al presidente del consiglio, Blum ha reclamato questo invio e ieri mattina il *Populaire*, organo ufficiale del partito, proclamava con un titolo che occupava tutte le sette colonne del giornale che bisognava «aprire la frontiera spagnuola», e per appoggiare questa pretesa, Blum, con la sua abituale malafede, scriveva che «Mussolini e Ciano avrebbero notificato a Chamberlain e a Halifax la loro risoluzione di lasciare le truppe italiane in Spagna anche dopo la vittoria militare di Franco e sino al consolidamento definitivo del regime a tipo fascista che essi pretendono di insediare.

«Ignoro — continuava Blum — quali conseguenze pratiche il gabinetto e il parlamento britannici trarranno da questa presa di atto. Ma quali conseguenze ne trarrà il governo francese? Il corso degli eventi non gli permette di aspettare oltre».

L'ennesima smentita

Questa informazione, contraria del resto a quanto venne pubblicato nella immensa maggioranza dei giornali, è stata smentita in serata dal *Temps* il quale in una noticina di sapore ufficioso affermava che essa era contraria alla realtà.

«Siamo in grado di precisare secondo dichiarazioni dello stesso Chamberlain e di lord Halifax — scriveva infatti il *Temps* — che Mussolini ha dato ai suoi interlocutori assicurazione formale e reiterata che rispetterebbe l'accordo anglo-italiano del 16 aprile scorso che dopo la vittoria militare di Franco, vittoria di cui si dice convinto. Egli considererebbe il problema spagnuolo come regolato e che di conseguenza sgombrerebbe la Spagna comprese le Baleari. E' del resto a varie riprese che il Duce ha affermato che aveva la decisione ben ferma di rispettare l'accordo del 16 aprile particolarmente per quello che concerne lo *statu quo* mediterraneo».

E' però più che dubbio che Blum si dia per vinto. Il capo del partito socialista che quando teneva le leve di comando nei gabinetti di fronte popolare preconizzava ipocritamente un «non intervento rallentato» è oggi più che mai partigiano di un intervento effettivo e totale. Egli intende salvare ad ogni costo, sia pure a prezzo di una guerra, gli incendiari delle chiese, i dissotterratori delle carmelitane e i massacratori di innocenti da una sconfitta che egli sente prossima e inevitabile. Sulle sue orme la muta estremista si è lanciata all'assalto.

La chiaroveggenza e il patriottismo di Daladier e di Bonnet sono così messi a dura prova tanto più che anche in seno al partito radicale non manca una tendenza estremista per fare pressione sul governo onde intervenga in favore del «frente popular».

I risultati di Roma secondo il «Times»

Londra, 16 gennaio.

Nell'editoriale che pubblica oggi sulla visita di Chamberlain e di Lord Halifax a Roma il *Times* osserva anzitutto che sarebbe un errore credere che, poichè i risultati di questa visita romana non sono stati sensazionali, essi siano trascurabili. Infatti, sottolinea il giornale della City, nè da un lato, nè dall'altro si è cercato un successo. Il guadagno è stato scambievole inquantochè i Ministri britannici hanno potuto rendersi conto esattamente del punto di vista italiano e che da parte sua Mussolini ha potuto convincersi della sincerità e della fermezza dell'atteggiamento britannico.

Non meno apprezzabile è stata l'assicurazione ottenuta dal Duce che egli è risoluto a contribuire alla pace europea. Il giornale fa poi notare che questa assicurazione non significa che il Capo del Governo italiano rinuncia alle sue rivendicazioni contro la Francia, ma, scrive, «è permesso oggi congetturare che queste rivendicazioni non sono di ordine territoriale e che la loro presentazione non sarà accompagnata da alcuna minaccia di guerra. Ora, per quello che è l'atteggiamento dell'opinione britannica, l'appoggio che questa potrà essere propensa ad apportare a queste rivendicazioni sarà in ragione inversa della pressione bellicosa da cui esse saranno accompagnate».

Circa la Spagna il *Times* si limita a constatare che nulla è mutato e che da una parte come dall'altra si è rimasti sulle rispettive posizioni.

Il *Times* considera poi le modificazioni che potrebbero essere apportate allo stato attuale di cose ed i sacrifici che queste modificazioni richiederebbero. Il giornale pone allora tale questione: «Si può essere sicuri che questi sacrifici assicureranno realmente la stabilità internazionale, o non si può invece temere che saranno seguiti a breve scadenza da altre domande di concessioni più grandi?».

E risponde che altre prove saranno richieste prima che sia più fermamente assicurato che non vi sarà nessun altro tentativo di sfruttamento del desiderio di pacificazione. A tale riguardo, nota, la visita di Roma è stata rassicurante.

La conclusione del giornale è che i vantaggi della visita ora terminata sono soprattutto psicologici, ma che un tale risultato non è da disdegnarsi, poichè anche la maggioranza delle cause di turbamento dell'Europa sono della stessa natura.

I Dopolavoristi messinesi acclamano il Duce a Piazza Venezia.

ITALIA E JUGOSLAVIA

L'incontro di Belje dopo i colloqui di Roma

Belgrado, 16 gennaio.

La visita del conte Galeazzo Ciano al Presidente Stojadinovic è stata annunciata dai giornali jugoslavi con titoli vistosi; e commenti ancora più diffusi di prima hanno fatto seguito all'annuncio ufficiale. Tutti i circoli, non esclusi quelli dell'opposizione, unanimemente concordano nel giudizio sull'incontro fra i due uomini di Stato che non esitano a proclamare importante, anzi eccezionale perchè varrà a risolvere in parte e in parte ad avviare a risoluzione una quantità di questioni che attualmente pesano su questa parte d'Europa, senza dire che varrà egualmente a rafforzare l'amicizia fra l'Italia e la Jugoslavia, senza la quale e al di là della quale non è possibile stabilire un equilibrio e una collaborazione fra gli Stati danubiani e balcanici.

L'incontro avverrà, come sapete, a Belje, dove si svolgerà la partita di caccia offerta da Stojadinovic in onore dell'ospite, e i colloqui avranno luogo nello storico castello che fu donato da Carlo VI al principe Eugenio e che appartenne poi agli arciduchi d'Austria, per diventare, infine, proprietà della Corona jugoslava dopo la grande guerra: e continueranno a Belgrado, dopo una probabile visita a Petrovia, un'altra tenuta reale, dove, secondo notizie ancora non confermate, sarà presente anche il Principe reggente Paolo.

La visita a Roma degli uomini di Stato britannici continua intanto a tenere desta l'attenzione dell'opinione jugoslava.

I giornali hanno pubblicato amplissimi notiziari e numerosi articoli in cui è sottolineato con calorose espressioni il grande valore dei colloqui fra il Duce e il Primo Ministro inglese. Il «Vreme» torna ancora oggi sull'argomento e scrive prima di ogni altra cosa che è evidente che l'Italia e la Gran Bretagna sono vicine l'una all'altra più di quanto si pensasse. «A fianco di Adolfo Hitler — afferma il giornale — Mussolini ha ancora un amico, Neville Chamberlain»; e poi così prosegue:

«Malgrado la fermata parigina di Chamberlain e il viaggio di Daladier, organizzato, secondo ogni apparenza, d'accordo con il Foreign Office, gli avvenimenti romani provano che da qualche mese una collaborazione anzi un programma di comune lavoro esiste fra Palazzo Chigi e Downing Street. Chamberlain sa benissimo chi è che tiene le chiavi della guerra e della pace nel Mediterraneo e chi è che potrebbe influenzare gli avvenimenti nelle altre parti di Europa. E' per questo che il Primo Ministro di uno Stato democratico ha fiducia nel Capo di uno Stato totalitario».

Dopo aver rilevato la cordialità dell'incontro italo-britannico, il giornale così conclude:

«Mussolini si è dichiarato per la pace, per l'amicizia con l'Inghilterra e per l'amicizia personale con Chamberlain. Egli ha anche annunciato apertamente fin da questo momento una collaborazione durevole fra Italia e Gran Bretagna. Dal canto suo Chamberlain si è dichiarato debitore verso Mussolini ed ha rilevato la necessità di una giusta pace e dei metodi degli incontri personali che sono una formula precisamente italiana».

Nello stesso articolo, «Vreme» riferisce la voce secondo la quale a Roma si sarebbe parlato di uno scambio di visite fra i Sovrani di Inghilterra e i Sovrani d'Italia. «Simili visite — commenta il giornale — hanno sempre una grande importanza nella politica britannica».

Csaky è partito per Berlino

Budapest, 16 gennaio.

Alle ore 13.15 di ieri il Ministro degli Esteri Csaky ha lasciato Budapest diretto a Berlino.

Il viaggio assume tanto più interesse in quanto tale viaggio avviene dopo la visita di Ciano a Budapest e la presa di contatto tra Hitler e Beck, Chamberlain e Mussolini.

Un Giro dei Balcani in progetto per settembre

Sofia, 16 gennaio.

Venerdì prossimo avrà inizio in questa città l'assemblea che riunirà i delegati delle Federazioni ciclistiche di Romania, Bulgaria, Grecia, Turchia, Jugoslavia ed Albania. All'ordine del giorno della assemblea si trova anche un progetto, presentato dal delegato rumeno, di organizzazione per quest'anno di un giro ciclistico dei Balcani oppure di una corsa Bucarest-Belgrado-Sofia-Bucarest.

Questo giro, secondo il progetto degli organizzatori, avrebbe luogo in settembre. Per l'occasione si prospetta a Bucarest la costruzione di un velodromo adatto. Finora lo sviluppo del ciclismo nei Balcani è stato contrastato dallo stato pessimo delle strade; ora queste sono state, invece, notevolmente migliorate da consentire la attuazione del progetto stesso.

La nota inglese a Tokio

Londra contro il blocco economico

Tokio, 16 gennaio.

Il Ministero degli Esteri ha pubblicato il testo della nota britannica ricevuta sabato dal Governo di Tokio. In essa il Governo di Londra rileva che la formazione di un blocco economico cino-giapponese-manciukuoano sarebbe in contrasto con le assicurazioni date dal Giappone di non avere mire territoriali in Cina. Sarebbe inoltre contrario alle clausole del trattato delle nove potenze, trattato che la Gran Bretagna non può ritenere superato. Il documento britannico dice inoltre che l'Inghilterra non è disposta ad accettare nè riconoscere mutamenti che vengano ottenuti con la forza.

Negoziati diplomatici tra Brasile e Stati Uniti

Rio de Janeiro, 16 gennaio.

Il Ministro degli Affari Esteri Aranha ha confermato di avere accettato l'invito del Presidente Roosevelt di recarsi a Washington per discutere con lui i principali problemi riguardanti gli Stati Uniti e il Brasile. Tra Roosevelt e il Presidente Vargas è in corso una corrispondenza al riguardo di tale visita e degli argomenti che saranno trattati. (*U. P.*).

IL DUCE ACCLAMATO dai dopolavoristi in Piazza Venezia

Roma, 16 gennaio.

I dopolavoristi convenuti nell'Urbe per la visita alle due Mostre al Circo Massimo, del Minerale e della Bonifica integrale, si sono iermattina ammassati in piazza Venezia, ove hanno reso omaggio alla tomba del Milite Ignoto, presso la quale hanno sostato in devoto raccoglimento. Ridiscesi in piazza Venezia, i dopolavoristi hanno fatto fronte a Palazzo Venezia acclamando a gran voce ed invocando il Duce. Ai dopolavoristi, in breve, si è aggiunta la numerosa folla che transitava in quell'ora, in quel punto, fondendo la propria voce possente alle invocazioni degli ospiti al Fondatore dell'Impero.

Poco dopo la grande vetrata del balcone si è schiusa ed il Duce è apparso fatto segno a prolungate calorosissime acclamazioni, rispondendo col saluto romano all'entusiasmo della moltitudine.

Rientrato, il Duce, la manifestazione è continuata con tanto vibrante ardore che Egli è dovuto riaffacciarsi ancora due volte, fra acclamazioni altissime.

La moltitudine si è, infine, sciolta al canto degli inni della Rivoluzione.

Cospicua elargizione del Duce per il dizionario toponomastico dell'Alto Adige

Roma, 16 gennaio.

Il senatore conte Ettore Tolomei e il professor Carlo Battisti, dell'Università di Firenze, accompagnati dal Ministro della Educazione nazionale sono stati ricevuti dal Duce, al quale hanno fatto omaggio dei primi due volumi del dizionario toponomastico dell'Alto Adige.

Il Duce ha espresso il Suo vivo compiacimento per l'alta importanza dell'opera che illustra storicamente, linguisticamente e geograficamente la provincia di Bolzano ed ha elargito un contributo di lire 100 mila per il proseguimento dell'opera di cui dovranno pubblicarsi altri sei volumi entro sei anni, a partire dall'anno in corso.

Bottai riferisce al Duce sul vocabolario etimologico italiano

Roma, 16 gennaio.

Il Ministro dell'Educazione Nazionale ha riferito al Duce che ha convocata presso di sè, secondo le disposizioni del Duce stesso, la commissione per la compilazione e la pubblicazione del vocabolario etimologico della lingua italiana. Tale commissione, costituita dagli Accademici Ugo Ojetti e Giulio Bertoni dal prof. Alfredo Schiaffini e dal dottor Federico Gentile, ha già concordato il piano dei lavori.

L'opera promossa dal Ministero dell'Educazione Nazionale verrà compilata sotto la responsabilità scientifica della Regia Accademia d'Italia.

Il Segretario del Partito assiste al rapporto dei gerarchi di Messina

Roma, 16 gennaio.

Ieri, 15 gennaio XVII, nella sala delle adunate dell'Accademia della G.I.L. al Foro Mussolini, il Segretario federale di Messina ha tenuto rapporto, alla presenza del Segretario del Partito, alle gerarchie della provincia convenute a Roma in visita, con duemila dopolavoristi, alla Mostra autarchica del minerale italiano.

Il Segretario del Partito è stato accolto al canto di *Giovinezza* e con ardenti invocazioni all'indirizzo del Fondatore dell'Impero. Dopo di che egli ha ordinato il saluto al Duce. Il Segretario federale ha pronunciato la sua ampia e documentata relazione sulla attività svolta dal Fascismo messinese in tutti i settori della intensa vita del Regime. Ha passato in rassegna i risultati realizzati da tutte le organizzazioni del Partito, soffermandosi particolarmente ad illustrare l'efficienza raggiunta dalla Gioventù Italiana del Littorio, dal Gruppo dei Fascisti Universitari, dai Fasci femminili e dal Dopolavoro. La relazione ha toccato, inoltre, i più importanti problemi che interessano la vita economica e sociale della provincia, che dall'attenzione vigile del Partito, riceve costantemente il massimo impulso e la più sicura garanzia di potenziamento e di sviluppo. Il Segretario Federale ha concluso la sua chiara esposizione assicurando il Segretario del Partito che tutto il Fascismo messinese, gerarchi e Camicie nere, è saldo nella sua marcia da una sola ansia: servire il Duce, in qualunque evento, con tutte le sue forze.

Il Segretario del Partito ha preso poi la parola esprimendo, anzitutto, il suo vivo elogio al Segretario federale di Messina ed ai suoi collaboratori di ogni grado per la imponente opera compiuta in ogni campo e per lo spirito con cui essi si accingono a continuare la loro missione di militi fedeli della Rivoluzione. Ha quindi precisato i compiti sempre più complessi assegnati dal Duce al Partito, il cui posto, in tutte le battaglie del Fascismo, deve essere sempre quello delle prime linee. Ha invitato i gerarchi a moltiplicare i propri sforzi soprattutto nel settore giovanile, affinchè le nuove generazioni, che crescono nel clima imperiale, siano degne delle tradizioni squadriste e della nuova città costruita da Mussolini.

Le parole del Segretario del Partito hanno suscitato il più ardente entusiasmo nei gerarchi messinesi che hanno lungamente inneggiato al Fondatore dell'Impero.

Dopo il rapporto, il Segretario del Partito ha assistito allo svolgimento delle finali di nuoto fra i gerarchi vincitori delle selezioni svoltesi a Messina.

L'insulto dell'«Ordre»

Fiero telegramma dell'on. Amilcare Rossi

Roma, 16 gennaio.

Il Presidente dell'Associazione Nazionale Combattenti ha inviato al prof. Edoardo Guyot presso il giornale *L'Ordre* il seguente telegramma:

«*L'ufficiale che ha bassamente diffamato la fiera virtù guerriera del Soldato Italiano è un vile e un imbecille. Ove l'ufficiale non esista vile e mentitore siete voi. Ogni combattente italiano è pronto a dare la meritata lezione. - Amilcare Rossi*».

Berna, 16 gennaio.

Tutte le collettività italiane della Svizzera hanno celebrato ieri la Befana fascista offrendo ricchi doni a tutti i bimbi che frequentano i Doposcuola italiani.

A Berna la manifestazione è stata presieduta dal R. Ministro ed il Segretario del Fascio ha parlato dichiarando, a nome di tutti i camerati, degli anziani come dei giovanissimi, che ognuno di essi oggi e sempre saprebbe mostrare, se necessario, il valore del combattente italiano, non inferiore certo a quello dei soldati di altri Paesi.

Identica e solenne protesta hanno elevato tutti i combattenti italiani residenti in Isvizzera mentre il loro presidente Silvio Galli ha inviato al presidente del Direttorio nazionale, Amilcare Rossi, a Roma, il seguente telegramma:

«*Combattenti italiani della Federazione elvetica, sempre pronti ordine Duce anelano mostrare ai microcefali cervelli francesi loro incontestabili virtù guerriere. Vostro telegramma al prof. Guyot vivamente acclamato da tutti combattenti questa Federazione. — Firmato: Galli*».

L'on. Serena al rapporto delle gerarchie genovesi

Genova, 16 gennaio.

Ieri mattina al Teatro del Dopolavoro, ha avuto luogo il rapporto delle gerarchie fasciste della provincia: segretari politici ed amministrativi dei Fasci, fiduciari e consultori amministrativi dei Gruppi rionali, oltre alle gerarchie politiche ed amministrative federali.

Al rapporto è intervenuto improvvisamente il vice-segretario del Partito on. Adelchi Serena, il cui arrivo ha provocato un'altissima acclamazione al Duce. Il Federale Massa ha fatto una lunga relazione sull'attività del Fascismo genovese, il «Fascismo di fuoco» come lo definì il Capo nella sua ultima visita. Hanno poi parlato S. E. il Prefetto e l'on. Serena, che ha ordinato il saluto al Duce.

Il Duce designa Napoli a sede dell'Istituto dei motori

Napoli, 16 gennaio.

Il Duce si è compiaciuto di disporre che l'Istituto nazionale dei motori in seno al Consiglio nazionale delle ricerche sorga a Napoli. Nel darne comunicazione al Prefetto, Egli ha espresso il desiderio che esso sia pronto per quando sarà inaugurata la Mostra Triennale d'Oltremare.

Interprete dei sentimenti dell'intera cittadinanza, il Prefetto ha espresso al Duce l'omaggio grato e devoto di tutta Napoli, per quest'altra prova di benevolenza dimostrata dal Capo verso la grande città mediterranea.

Mille colombi benedetti in piazza del Duomo a Milano

Milano, 16 gennaio.

Uno spettacolo singolare si è avuto ieri in piazza del Duomo a mezzogiorno preciso: sono stati infatti liberati a volo circa mille colombi, metà appartenenti all'Unione dei colombieri italiani e l'altra metà all'Istituto militare di Baggio. La benedizione ai colombi viaggiatori è stata impartita da mons. Buttafava.

Il dott. Barella benemerito dell'educazione nazionale

Milano, 16 gennaio.

Con Decreto reale, su proposta del Ministro dell'educazione nazionale, è stato conferito il diploma di prima classe per benemeriti della educazione nazionale al dott. Giulio Barella, per l'opera da lui svolta nell'interesse della cultura italiana quale presidente della Triennale di Milano.

I funerali del generale Maino

Biella, 16 gennaio.

A Ponderano hanno avuto luogo i funerali del tenente generale di commissariato della Regia Marina Cesare Maino, deceduto giovedì, con la partecipazione di tutte le autorità del paese, del comandante del Presidio di Biella e di rappresentanze delle Associazioni d'arma e della Lega Navale. La salma, scortata da un picchetto armato del 53.o fanteria e da carabinieri, seguita da un foltissimo stuolo di gente, è stata tumulata nel cimitero di Ponderano.

Una signorina bolognese vince il concorso di chitarra

Bolzano, 16 gennaio.

Alla presenza di S. A. R. il Duca di Pistoia e delle autorità e gerarchie, ha avuto luogo ieri la chiusura del secondo concorso nazionale di chitarra, organizzato dal Dopolavoro. Dopo un riuscitissimo concerto del complesso orchestrale vocale del Dopolavoro di Bolzano, i chitarristi selezionati precedentemente hanno eseguito alcuni pezzi, scelti a piacere. Quindi si è avuta la proclamazione della graduatoria del concorso, che è la seguente: 1.o signorina Alba Stefani di Bologna, assai festeggiata; 2.o ex-equo Roberto Beccuti di Catania ed Antonio Barbieri di Milano; 3.o ex-equo, Giorgio Balboni di Ferrara e Bruno Policanti di Milano; 4.o Leonida Squarzoni di Ferrara. Hanno la menzione onorevole Eber Romani di Reggio Emilia e Livio Fioris di Pola.

Mancata vincita di un terno a causa di una solenne sbornia

Intra, 16 gennaio.

Il contadino Anselmo Talveri, di 30 anni, che risiede in un paesello della Valstrona, sceso ad Omegna per giuocare al lotto tre numeri ricavati da un sogno, si è intrattenuto con alcuni amici ad una osteria e ha finito col prendere una potente sbornia, dimenticando di recarsi al botteghino. Così ieri mattina ha avuto la orribile sorpresa di leggere sul giornale che i suoi tre numeri non giuocati erano usciti sulla ruota di Torino. Poichè la giuocata doveva essere di 10 lire, la sbornia presa è costata al Talveri una bella somma!

Denso nebbione a Genova

Laboriosa entrata in porto del piroscafo «Conte di Savoia»

Genova, 16 gennaio.

Un fenomeno atmosferico rarissimo a Genova, assai più raro della neve, è quello della nebbia. Ma ieri la nostra città, è rimasta tutta la giornata avvolta da uno strato di nebbia, così spessa, da non lasciare scorgere l'imboccatura del porto al *Conte di Savoia*, proveniente da Napoli. Incontro al transatlantico sono accorsi alcuni rimorchiatori, i quali tuttavia hanno impiegato parecchio tempo per trovare l'immensa mole del piroscafo e poi per condurlo in porto. La nave ha potuto essere ormeggiata a Ponte dei Mille dopo molte cautele.

Due domestiche diciottenni hanno ucciso per furto la vecchia insegnante triestina

Trieste, 16 gennaio.

Dopo attive e laboriose indagini la Questura è riuscita finalmente a scoprire gli autori dell'efferato delitto di via Milano 16, che costò la vita alla vecchia maestra di francese Renata Christofidis. In seguito agli accertamenti fatti e ai successivi interrogatori, sono state arrestate due giovani diciottenni, le quali, sottoposte a stringenti interrogatori e confronti, hanno finito per confessare di avere assassinato la vecchia a scopo di furto.

Si tratta di due domestiche, Giuseppina ed Emilia Skit, amiche e non parenti, come potrebbe far credere l'identico cognome, entrambe di nazionalità jugoslava, abitanti in via Giulia n. 21. Insieme con le due giovani è stato arrestato tale Giuseppe Strassnitzki, di 62 anni, che affittava le camere alle due giovani e che sembra sia stato loro complice.

Macabro smarrimento da un autofurgone mortuario

Novara, 16 gennaio.

A pochi chilometri da Borgoticino, lungo la strada che conduce a Novara a un autofurgone per trasporti funebri, guidato da certo Porta, accidentalmente si apriva lo sportello retrostante da cui usciva una cassa da morto vuota, avvolta in un copertone nero impermeabile, che ha impedito al guidatore di avvertire il rumore prodotto dalla caduta. Il feretro, rimasto nel mezzo dello stradale, suscitava una ben strana impressione nelle persone che colà transitavano e che sostavano allibite dallo spettacolo insolito, senza avere il coraggio di verificare se si trattava o no di una cassa vuota. Poco dopo ritornava l'autista smarritore per riprendere il feretro, assicurando i presenti che si trattava di una cassa vuota.

TEATRI

AL CARIGNANO la divertente commedia «La via maestra» di Federico Lonsdale, che nella brillante interpretazione della Compagnia Besozzi-Ferrati, ha ottenuto anche nei due spettacoli di ieri un caloroso successo, si replica stasera in recita a prezzi popolari. E' annunciata per domani sera la ripresa de «La moglie ideale», interessante commedia di Marco Praga.

ALL'ALFIERI questa sera ultima replica de «La trilogia allegra» a prezzi popolari. Resta confermato per dopodomani sera, mercoledì, l'annunciato debutto della Compagnia di prosa Ninchi-Tumiati-[illegible], con «La fiammata» di Kistemaeckers.

Temperatura di Torino

15 Gennaio 1939-XVII

MASSIMA + 4.7
MINIMA + 0—
CIELO: quasi [illegible]

Previsioni del tempo

Tendenza generale del tempo sull'Italia: In peggioramento sulle regioni settentrionali e centrali, con precipitazioni più frequenti sull'Alta Italia. Variabile altrove.

Previsioni del tempo sul Piemonte, Lombardia e Liguria: Permarranno condizioni perturbate. Cielo ovunque coperto con pioggerelle continue nella notte e nella mattinata; intermittenti, con qualche schiarita, nel pomeriggio. Venti meridionali alquanto forti con raffiche. Temperatura in lieve aumento. Mar Ligure mosso. Nebbie sparse in Val Padana.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA